

COMUNE DI CARDINALE

provincia di Catanzaro

QC_P

REL

PIANO STRUTTURALE COMUNALE (P.S.C.) DOCUMENTO PRELIMINARE



I TECNICI:

Ing. Nino Stefanucci
(CAPOGRUPPO E PROGETTISTA)

Ing. Domenico Stefanucci
(PROGETTISTA)

Ing. Giuseppe Stefanucci
(PROGETTISTA)

Ing. Vincenzo Papaleo
(PROGETTISTA)

Arch. Pietro Debilio
(PROGETTISTA)

Ing. Nicolino Ermocida
(TECNICO ACUSTICO)

Dott. Geol. Andrea Leuzzi
(GEOLOGO)

Dott. Agr. Rocco Iamello
(AGRONOMO)

QUADRO DI RIFERIMENTO
NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE:

RELAZIONE

Adottato il

Approvato il

Sommario

CAPITOLO 1: IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE IN ATTO.	4
1. IL QUADRO TERRITORIALE REGIONALE.....	5
1.1 QTR/P.....	6
2. IL QUADRO STRATEGICO TERRITORIALE REGIONALE (QSTR).....	15
2.1 <i>Contenuti ed obiettivi.</i>	15
2.2 <i>Visioni guida e piattaforme.</i>	15
2.3 <i>Concetti chiave su cui si fonda la strategia.</i>	16
2.4 <i>Progetti prioritari.</i>	16
3. IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE.....	19
3.1 <i>Il Territorio fisico.</i>	22
3.2 <i>Il Paesaggio.</i>	24
3.3 <i>La perequazione territoriale.</i>	25
3.4 <i>Sviluppo economico.</i>	25
3.5 <i>L'agricoltura.</i>	27
3.6 <i>L'ambiente e le aree naturali protette.</i>	28
3.7 <i>Il Turismo.</i>	30
3.8 <i>Mobilità e Trasporti.</i>	32
4. PIANIFICAZIONE AMBIENTALE: IL PIANO PER IL PARCO NATURALE REGIONALE DELLE SERRE.....	34
5. PIANI DI SETTORE.....	36
5.1 <i>Piani di Settore a scala regionale.</i>	36
5.2 <i>Piani di Settore a scala provinciale: Provincia di Catanzaro</i>	36
6. GLI STRUMENTI DELLA PROGRAMMAZIONE.....	37
6.1 <i>Programma Operativo Regionale per la competitività (POR) 2007-2013.</i>	37
6.2 <i>Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013.</i>	39
6.3 <i>Programma Attuativo Regionale FAS Calabria 2007-2013 (PAR).</i>	41
CAPITOLO 2: QUADRO NORMATIVO E STRUMENTI DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE.	42

1. GLI STRUMENTI DEL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE.....	42
2. FORMAZIONE ED APPROVAZIONE DEL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (P.S.C.) - Articolo 27 della L. R. n. 19/2002 e s.m.i.	44
3. IL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (P.S.C.).	46
3.1 Il piano strutturale ed il PRG.....	46
3.2 Le finalità del piano strutturale comunale e la compatibilità ambientale. ...	48
3.3 La valutazione di sostenibilità.	49
3.4 Il piano strutturale come strumento di conoscenza del territorio e delle sue risorse. La costruzione del quadro conoscitivo.	51
3.5 La definizione del piano strutturale: obiettivi, strategie, assetto del territorio.	54
3.6 I Piani Attuativi Unitari (PAU) (Articolo 24 L. R. 19/2002).....	56
4. IL REGOLAMENTO EDILIZIO ED URBANISTICO.	58
5. LA PEREQUAZIONE.....	62
5.1 La perequazione urbanistica.....	62
5.2 La perequazione ed il PSC.	63
5.3 La perequazione nei POT e nei PAU.....	64
5.4 Perequazione fra ZTO "F" e "G".....	65
5.5 Perequazione e fiscalità urbanistica.	66
CAPITOLO 3: PIANIFICAZIONE COMUNALE E LO STATO DI ATTUAZIONE DEL PdF VIGENTE	67
1. LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA DI CARDINALE.....	67
2. LO STATO DI ATTUAZIONE DEL PdF VIGENTE.	70
3. PIANO DI PROTEZIONE CIVILE.	71
CAPITOLO 4: IL SISTEMA DEI VINCOLI.....	73
1. VINCOLI SOVRAORDINATI.....	73
2. VINCOLI AMBIENTALI.....	73
3. VINCOLI INDOTTI.....	75
3.1 Metanodotti.....	76
3.2 Elettrodotti.....	79
3.3 Cimitero.	81

Piano Strutturale Comunale di Cardinale

Quadro Conoscitivo: Quadro di Riferimento Normativo e di Pianificazione

Autori: RTP Capogruppo Nino ing. Stefanucci

<i>3.4 Sorgenti e pozzi idrici.....</i>	<i>82</i>
<i>3.5 Strade.....</i>	<i>83</i>
<i>3.6 Depuratori.....</i>	<i>84</i>
<i>3.7 Disposizioni e norme relative alle distanze del Codice Civile.....</i>	<i>85</i>

QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE

CAPITOLO 1: IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE IN ATTO.

La Regione Calabria nel 2002, si è dotata di una legge urbanistica in linea con quelli che sono i principi di partecipazione e sussidiarietà nel quadro dell'ordinamento della Repubblica Italiana e dell'unione Europea.

Secondo la legge regionale, gli obiettivi della pianificazione territoriale ed urbanistica sono rivolti a promuovere un ordinato sviluppo del territorio, attraverso processi di trasformazione che siano compatibili con la sicurezza e la tutela dell'integrità fisica e con l'identità culturale del territorio. All'articolo 1, infatti, viene affermato che la Regione Calabria *“assicura un efficace ed efficiente sistema di programmazione e pianificazione territoriale orientato allo sviluppo sostenibile del territorio regionale, da perseguire con un'azione congiunta di tutti i settori interessati, che garantisca l'integrità fisica e culturale del territorio regionale, nonché il miglioramento della qualità della vita dei cittadini, dei connotati di civiltà degli insediamenti urbani, delle connessioni fisiche e immateriali dirette allo sviluppo produttivo e all'esercizio della libertà dei membri della collettività calabrese; promuove un uso appropriato delle risorse ambientali, naturali, territoriali e storico-culturali”*.

Tale legge è stata integrata e modificata nel 2006 in concomitanza con le linee guida approvate nel novembre 2006 e vigenti ad oggi.

Di particolare interesse sono le indicazioni di metodo che vengono fornite mediante le Linee Guida che nello specifico esprimono precise indicazioni, procedure e comportamenti da adottare da parte degli enti che governano il territorio; in esse viene evidenziato che è necessario un contenimento del consumo di suolo urbano e di territorio e, in considerazione dei numerosi vani in eccedenza, è importante pensare di edificare nuovi volumi solo quando e dove è strettamente necessario, mentre vanno incentivate e assecondate politiche di recupero dell'esistente, sia delle parti ricadenti nei tessuti storici, ma soprattutto nelle zone periferiche, marginali e di nuova espansione, che andranno piuttosto dotate di adeguati servizi urbani (verde, spazi collettivi, attrezzature collettive).

In particolare per le zone delle città e dei centri da riqualificare è auspicabile l'avvio di una più stretta collaborazione, corresponsabilizzazione e partecipazione dei cittadini alla trasformazione dei luoghi e dei contesti urbani, anche attraverso spazi specifici destinati dalle pubbliche amministrazioni, presso le case comunali o provinciali, ad ospitare incontri, progetti e proposte per la riqualificazione e la trasformazione della città e dei centri.

1. IL QUADRO TERRITORIALE REGIONALE.

Al fine di presentare il contesto di riferimento entro cui è stato elaborato il QTR/P si riporta di seguito una nota sintetica sui contenuti generali del QTR previsti dalla LR 19/02.

Il Quadro Territoriale Regionale, previsto dall'art. 17 della L.R. 19/02 in quanto strumento di piano urbanistico territoriale a valenza paesaggistica di indirizzo per la pianificazione del Territorio e del Paesaggio, attraverso cui la Regione stabilisce gli obiettivi della propria politica territoriale e paesaggistica, in coerenza con i contenuti e le scelte della programmazione economica-sociale, prevede:

- a) *la definizione del quadro generale della tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio regionale, con l'individuazione delle azioni fondamentali per la salvaguardia dell'ambiente;*
- b) *le azioni e le norme d'uso finalizzate tanto alla difesa del suolo, in coerenza con la pianificazione di bacino di cui alla legge n. 183/89, quanto alla prevenzione ed alla difesa dai rischi sismici ed idrogeologici, dalle calamità naturali e dagli inquinamenti delle varie componenti ambientali;*
- c) *la perimetrazione dei sistemi naturalistico - ambientale, insediativo e relazionale costituenti del territorio regionale, individuandoli nelle loro relazioni e secondo la loro qualità ed il loro grado di vulnerabilità e riproducibilità;*
- c bis) *la perimetrazione delle terre di uso civico e di proprietà collettiva, a destinazione agricola o silvopastorale, con le relative popolazioni insediate titolari di diritti;*
- d) *le possibilità di trasformazione del territorio regionale determinate attraverso l'individuazione e la perimetrazione delle modalità d'intervento di cui all'articolo 6 (conservazione, trasformazione e nuovo impianto) nel riconoscimento dei vincoli ricognitivi e morfologici derivanti dalla legislazione statale e di quelli ad*

essi assimilabili ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 e della legge 6 dicembre 1991, n. 394;

- e) il termine entro il quale le Province devono dotarsi o adeguare il Piano Territoriale di Coordinamento di cui all'articolo 18;*
- f) il termine entro il quale le previsioni degli strumenti urbanistici comunali debbono adeguarsi alle prescrizioni dei Q.T.R.;*
- g) l'analisi dei sistemi naturalistici ambientali ai fini della loro salvaguardia e valorizzazione;*
- h) l'individuazione degli ambiti di pianificazione paesaggistica ai sensi dell'art. 143 del Dlgs 42/04.*

Inoltre sono parte integrante del QTR Paesaggistico:

- il Documento relativo alla "Politica del paesaggio per la Calabria" previsto dall'art. 8 bis della L.R. 19/02 finalizzato a definire i principi generali, le strategie e gli orientamenti che consentono l'adozione da parte degli enti competenti, di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e/o progettare il paesaggio (art. 8 bis L.R. 19/02);
- la Carta Regionale dei Luoghi che, oltre a perimetrare i sistemi della pianificazione (naturalistico ambientale; insediativi; relazionale), definisce:
 - a) i gradi di trasformabilità del territorio regionale derivanti dalla individuazione e dalla perimetrazione delle forme e dei modelli di intervento (conservazione, trasformazione e nuovo impianto) con la conseguente nomenclatura dei vincoli ricognitivi e morfologici derivanti dalla disciplina statale e regionale sulla tutela e valorizzazione dei beni culturali singoli ed ambientali;
 - b) le modalità d'uso e d'intervento dei suoli derivati dalla normativa statale di settore in materia di difesa del suolo e per essa dal Piano di Assetto idrogeologico della Regione Calabria (art. 17, L.R. 19/02).

1.1 QTR/P.

Il **Quadro Territoriale Regionale (Q.T.R.)** è lo strumento di indirizzo per la pianificazione del territorio con il quale la Regione, in coerenza con le scelte ed i contenuti della programmazione economico-sociale, stabilisce gli obiettivi generali della propria politica territoriale, definisce gli orientamenti per la identificazione dei

sistemi territoriali, indirizza ai fini del coordinamento la programmazione e la pianificazione degli enti locali.

Il Q.T.R. ha valore di piano urbanistico - territoriale, ed ha valenza paesaggistica riassumendo le finalità di salvaguardia dei valori paesaggistici ed ambientali di cui all'art. 143 e seguenti del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 (L.R. 19/02 art. 17 commi 1 e 2).

Nella fase di avvio della redazione del QTR/P, i contenuti generali previsti dalla legge urbanistica della Calabria e gli obiettivi fissati con l'Atto di indirizzo dell'Assessore (febbraio '07) sono stati contestualizzati e organizzati nel Documento di avvio del QTR/P (novembre '07) che ha fissato in maniera chiara le finalità del QTR/P mettendo in evidenza quali fossero le prestazioni del piano, la sua articolazione e i contenuti.

Obiettivo fondamentale del QTR/P, assunto nell'Atto di indirizzo, è attivare **un progetto di difesa, valorizzazione e sviluppo del territorio** ampio e articolato che promuova la qualità complessiva del territorio attraverso *la qualità dei progetti urbani e territoriali*, assumendo come fondamentali alcuni dei "temi forti" di orientamento rivolti alle politiche regionali dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, tra cui:

- un modello di sviluppo territoriale policentrico basato sul *potenziamento della rete delle città*;
- la ricerca di una nuova partnership, basata su *un rapporto equilibrato tra città e sistemi rurali* e volta a favorire forme di sviluppo endogeno basate su un processo di diversificazione che *valorizzi la specificità delle risorse locali*;
- la garanzia di un *buon livello di accessibilità* da conseguire attraverso l'integrazione ed il potenziamento delle reti della comunicazione, sia in riferimento alle infrastrutture per la mobilità ed il trasporto delle merci che a quelle immateriali per la diffusione dei saperi e lo scambio delle conoscenze;
- *la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale delle regioni europee*.

Un obiettivo complesso sintetizzato con le cinque funzioni differenti del QTR/P:

- 1- **organizzazione del territorio**, attraverso cui si propone di favorire la convergenza dei diversi strumenti di governo nella prospettiva riassunta nella formula **un territorio - un piano**;

- 2- **tutela e valorizzazione del paesaggio**, attraverso cui si propone di assumere la qualità del paesaggio come valore fondativo del QTR/P all'interno di una prospettiva di reintegrazione delle qualità paesaggistiche e urbanistico - territoriali;
- 3- **coerenza per le strategie di settore**, facendo diventare il QTR/P un *quadro di coerenza programmatica per le diverse strategie di settore* che hanno rilevanza ai fini di un corretto sviluppo del territorio e della tutela del paesaggio e assicurare piena operatività agli obiettivi previsti;
- 4- **attivazione dei progetti di sviluppo sostenibile del territorio e delle città** come occasione di dotare alcuni territori, considerati chiave per lo sviluppo regionale, di pacchetti integrati di proposte progettuali prioritarie da utilizzare per la programmazione 2007-2013 e altri strumenti finanziari;
- 5- **indirizzo alla pianificazione degli enti locali** finalizzato soprattutto a determinare alcuni criteri invarianti di approfondimento rispetto alle Linee Guida della pianificazione regionale a cui dovrebbero obbligatoriamente fare riferimento i Comuni nella loro procedura di formazione dei rispettivi Piani Strutturali Comunali.

I contenuti complessivi del Piano sono articolati sostanzialmente in tre apparati:

1. **Conoscenze**, ovvero l'insieme degli atti conoscitivi, interpretativi e valutativi che sostanziano il Piano e che include il Quadro Conoscitivo e il sistema della Valutazione Ambientale Strategica.
2. **Previsioni**, il nucleo chiave del piano che definisce gli orientamenti strategici, gli schemi strutturali e la progettualità di riferimento del piano e che si articola in tre dispositivi: il Quadro Programmatico Territoriale (QPT) che include la Visione Guida (VG) e l'Agenda Strategica (AGTER); il Piano di Assetto Territoriale (PAT), il Piano Paesaggistico Regionale (PPR);
3. **Discipline**, ovvero la traduzione delle conoscenze e delle previsioni in discipline di regolamentazione formale degli atti che, ai vari livelli e nei diversi settori, concorrono alla gestione delle trasformazioni territoriali. L'apparato delle discipline includono: il quadro delle tutele e le direttive di attuazione.

Il Documento Preliminare del QTR/P previsto dall'art. 25 della L.R. 19/02, sulla base del quale è stata indetta la conferenza di pianificazione per la concertazione

con i vari Enti interessati, contiene lo “Schema delle scelte di pianificazione” che ha rappresentato la parte progettuale su cui è stato attivato il confronto istituzionale, culturale e sociale e il “Quadro conoscitivo” funzionale al QTR/P, concepito in modo da essere progressivamente aggiornabile.

La prima parte è dedicata alle “Scelte della pianificazione”, emerse anche grazie agli incontri di lavoro che la Regione ha promosso in particolare con le Province impegnate nella redazione dei PTCP e con il Comuni capoluogo impegnati nella redazione dei PSC. **Si articola nei seguenti apparati:**

- **il Quadro Programmatico Territoriale:** sintetizza gli orientamenti strategici e le scelte di fondo che sostanziano la Visione Guida del territorio calabrese al futuro, attrattivo, capace e coeso, proposta dal QTR/P; la visione fa leva sulle principali risorse identitarie della Calabria e individua gli obiettivi generali cui deve tendere la pianificazione del territorio regionale (accrescere l’attrattività, mantenere la coesione ed elevare la capacità di sviluppo competitivo); gli obiettivi rinviano a precise strategie di processo intersettoriali individuate nell’Agenda Strategica Territoriale: *Valorizzazione della montagna; Riqualficazione della costa; Sviluppo sostenibile dei territori urbani; Valorizzazione dei centri storici e paesaggi associati; Rafforzamento della competitività territoriale; Miglioramento della qualità progettuale e attuativa.*
- **Lo Schema Territoriale (STERR):** identifica gli obiettivi di sviluppo e le regole di controllo delle trasformazioni territoriali, articolandoli con riferimento ai Territori Regionali di Sviluppo che sono assunti come unità fondamentali di riferimento per la pianificazione e programmazione regionale. Lo STERR ha individuato 16 territori regionali organizzati in tre gruppi:
 - Territori metropolitani dell’innovazione e della competitività (*Territorio metropolitano di Cosenza - Rende e dei Casali; Territorio metropolitano dell’istmo di Catanzaro-Lamezia Terme; Territorio metropolitano dello Stretto - Reggio Calabria*);
 - Territori urbani intermedi (*Piana di Sibari, sistema lineare costiero del Tirreno Cosentino, Crotonese, Vibonese, Piana di Gioia Tauro, Locride, Soveratese*);
 - Territori rurali e aree parco (*Pollino, Sila, Serre, Aspromonte, Area Grecanica*). Ogni Territorio regionale di sviluppo è stato inoltre articolato in Sistemi territoriali locali finalizzati a specificare le condizioni di sviluppo locale da

assumere come riferimento per i PTCP provinciali (p.e. orientare la formazione concertata dei Piani Strutturali Comunali, predisporre Piani Paesaggistici d'Ambito, ipotizzare piani di gestione comune dei servizi sociali).

- **Lo Schema di coerenza delle Reti (SRET):** identifica gli obiettivi di sviluppo delle reti infrastrutturali e definisce le strategie generali di riassetto del sistema relazionale complessivo che interessa il territorio regionale (reti di mobilità, reti energetiche, reti idriche, reti di telecomunicazione, reti di prevenzione del rischio ambientale).
- **Lo Schema Paesaggistico Ambientale (SPA):** definisce le strategie di conservazione, trasformazione sostenibile e riqualificazione del paesaggio regionale identificando gli obiettivi di qualità e le regole di controllo delle trasformazioni in funzione dei diversi contesti di paesaggio individuati: i paesaggi regionali (*Pollino, Piana di Sibari e Ionio cosentino, Tirreno Cosentino, Catena Costiera, Valle del Crati, Sila, Piane e coste del Crotonese, Istmo Catanzarese, Serre, Monte Poro, Vibonese, Piana di Gioia Tauro, Aspromonte, Area dello Stretto, Locride e Ionio reggino*) e le loro articolazioni in paesaggi di area vasta. Allo SPA è associato come parte integrante il Quadro delle Tutele che definisce regole e discipline per i beni paesaggistici e per la difesa del suolo in riferimento anche alla prevenzione dei rischi ambientali.
- **I Laboratori di progetto:** uno strumento innovativo e sperimentale, espressione della governance multilivello, attraverso cui si intende facilitare la convergenza dei diversi attori istituzionali, orientando le loro strategie di governo delle trasformazioni in particolari territori chiave, considerati trainanti per lo sviluppo del territorio regionale. I laboratori di progetto, le cui tematiche sono state individuate di concerto con le Province e le città capoluogo interessate, sono: Città dello Stretto: *Reggio Calabria - Gioia Tauro*; Città dell'Istmo: *Catanzaro Lamezia*; *Territori Urbani da Cosenza alla Valle del Crati - costa ionica: Cosenza - Rende - alto Crati, Corigliano - Rossano*; integrazione tra costa e montagna: *Vibonese*; riqualificazione urbana e sviluppo turistico: *Crotonese*.

La seconda parte è dedicata al Quadro conoscitivo sulla base del quale sono state determinate le scelte strategiche della pianificazione; esso si articola in sei quadri conoscitivi tematici:

- QC1 – Territori Regionali di Sviluppo che illustra il percorso conoscitivo che è stato sviluppato per articolare il territorio regionale in “Territori Regionali di Sviluppo”. **(vedi grafico)**
- QC2 – Reti Tecniche. Stato di fatto, interventi in atto e previsti che illustra il sistema delle reti tecniche, in questa fase, relative alla rete di mobilità (stradale, ferroviario, marittimo, aereo, logistico intermodale), al sistema delle reti energetiche (energia elettrica, gas metano, energie rinnovabili) e al sistema delle reti idriche.
- QC3 – Programmi - piani - progetti in corso e in progr. nelle aree Laboratorio.
- QC4 – Ambiente e Paesaggio che illustra il percorso conoscitivo e di approfondimento che è stato sviluppato per la componente paesaggistica del piano e nello specifico per definire lo “Schema di assetto Paesaggistico” e per individuare i Paesaggi Regionali e i rispettivi Paesaggi di Area Vasta rispetto ai quali il Piano ha individuato gli *obiettivi di qualità* e le strategie di riferimento. Il QC4 contiene inoltre **l’Atlante dei paesaggi** articolato in 14 schede relative ai Paesaggi Regionali individuati e per ciascuno di questi la descrizione dei relativi paesaggi di area vasta **(vedi grafico)**.
- QC5 – Rappresentazione delle tutele che illustra il metodo utilizzato per la rappresentazione su cartografia del sistema vincolistico vigente con particolare riferimento ai beni paesaggistici e il metodo proposto al Ministero per i beni e le attività culturali per la validazione delle perimetrazione dei vincoli. Il QC5 inoltre riporta i riferimenti relativi ai beni paesaggistici tutelati ai sensi del Dlgs 42/04 (facendo riferimento per alcune componenti ambientali anche alla L.R. 23/90), alle aree protette e ai vincoli della Rete natura 2000.
- QC6 – Pianificazione e programmazione che illustra il sistema degli strumenti di pianificazione e programmazione di rilievo regionale che sono vigenti e/o in corso di elaborazione o adozione e che per certi aspetti in maniera differente sono stati considerati nelle scelte strategiche del piano. Sono quindi richiamati: gli strumenti della pianificazione territoriale vigenti e/o in fase di redazione (le Linee guida della pianificazione regionale, il Quadro Strategico Territoriale Regionale e i PTCP delle cinque province); i piani parco vigenti e/o in fase di elaborazione (Aspromonte e Serre) e il Piano stralcio di Bacino; e gli strumenti di Programmazione in atto.

Piano Strutturale Comunale di Cardinale

Quadro Conoscitivo: Quadro di Riferimento Normativo e di Pianificazione

Autori: RTP Capogruppo Nino ing. Stefanucci

QC1-TERRITORI REGIONALI DI SVILUPPO E SISTEMI TERRITORIALI LOCALI			
Territori Regionali di Sviluppo	Numero Comuni	Popolazione Residente/2001	Sistemi territoriali locali
TRS1 Territorio metropolitano di Cosenza–Rende e dei Casali	30	215.771	<ul style="list-style-type: none"> • La conurbazione Cosenza – Rende • Il versante est della Valle del Crati • Il versante Ovest della Valle del Crati
TRS2 Territorio metropolitano dell'istmo di Catanzaro – Lamezia Terme	32	253.705	<ul style="list-style-type: none"> • Il sistema urbano di Catanzaro • Il sistema urbano di Lamezia Terme • L'area di gravitazione del catanzarese • L'area di gravitazione del lametino • La costa tirrenica • La costa jonica
TRS3 Territorio metropolitano dello Stretto - Reggio Calabria	12	234.515	<ul style="list-style-type: none"> • La conurbazione Reggio Calabria - Villa San Giovanni • L'area di gravitazione collinare • La Costa Viola
TRS4 Sibaritide	20	148.507	<ul style="list-style-type: none"> • Il sistema centrale Rossano – Corigliano – Cassano J. • Trebisacce e la costa settentrionale • La costa meridionale
TRS5 Crotonese	19	142.523	<ul style="list-style-type: none"> • Crotone • Il sistema di Isola Capo Rizzuto - Cutro • L'area del Cirò • La Valle del Neto
TRS6 Vibo Valentia e il Poro	34	136.508	<ul style="list-style-type: none"> • Il sistema urbano Vibo Valentia - Pizzo Calabro • La costa di Tropea • Il Monte Poro • Il bacino dell'Angitola
TRS7 Piana di Gioia Tauro	33	165.797	<ul style="list-style-type: none"> Il sistema urbano costiero • Il sistema urbano diffuso della piana interna • Il sistema pedemontano • Il sistema aspromontano (parte del quale ric. anche nel TRS15)
TRS8 Tirreno cosentino	30	132.793	<ul style="list-style-type: none"> • Il comprensorio di Paola • Il comprensorio di Amantea • Il comprensorio di Belvedere Marittimo • Il comprensorio di Scalea
TRS9 Locride	42	134.563	<ul style="list-style-type: none"> • Il sistema urbano Locri – Siderno – Gioiosa Jonica • L'area di gravitazione • Il comprensorio di Bovalino • Il comprensorio di Roccella Jonica
TRS10 Soveratese	16	49.728	<ul style="list-style-type: none"> • Soveratese
TRS11 Pollino	28	76.386	<ul style="list-style-type: none"> • Castrovillari e il sistema centrale • Il versante tirrenico • Il versante jonico
TRS12 Alta Valle Crati	25	106.801	<ul style="list-style-type: none"> • Il versante Est • Il versante Ovest
TRS13 Sila	48	119.234	<ul style="list-style-type: none"> • La Sila centrale • La Sila greca o crotonese • La Sila Catanzarese • L'alta valle del Savuto
TRS14 Serre	30	65.314	<ul style="list-style-type: none"> • I comuni del Parco • La valle del Mesima • Le Pre Serre catanzaresi
TRS15 Aspromonte	20	46.615	<ul style="list-style-type: none"> • Il versante tirrenico e dello Stretto parte del quale ricadente anche nel - TRS7 Piana di Gioia Tauro) • Il versante Jonico parte ric. anche nel TRS - Locride)

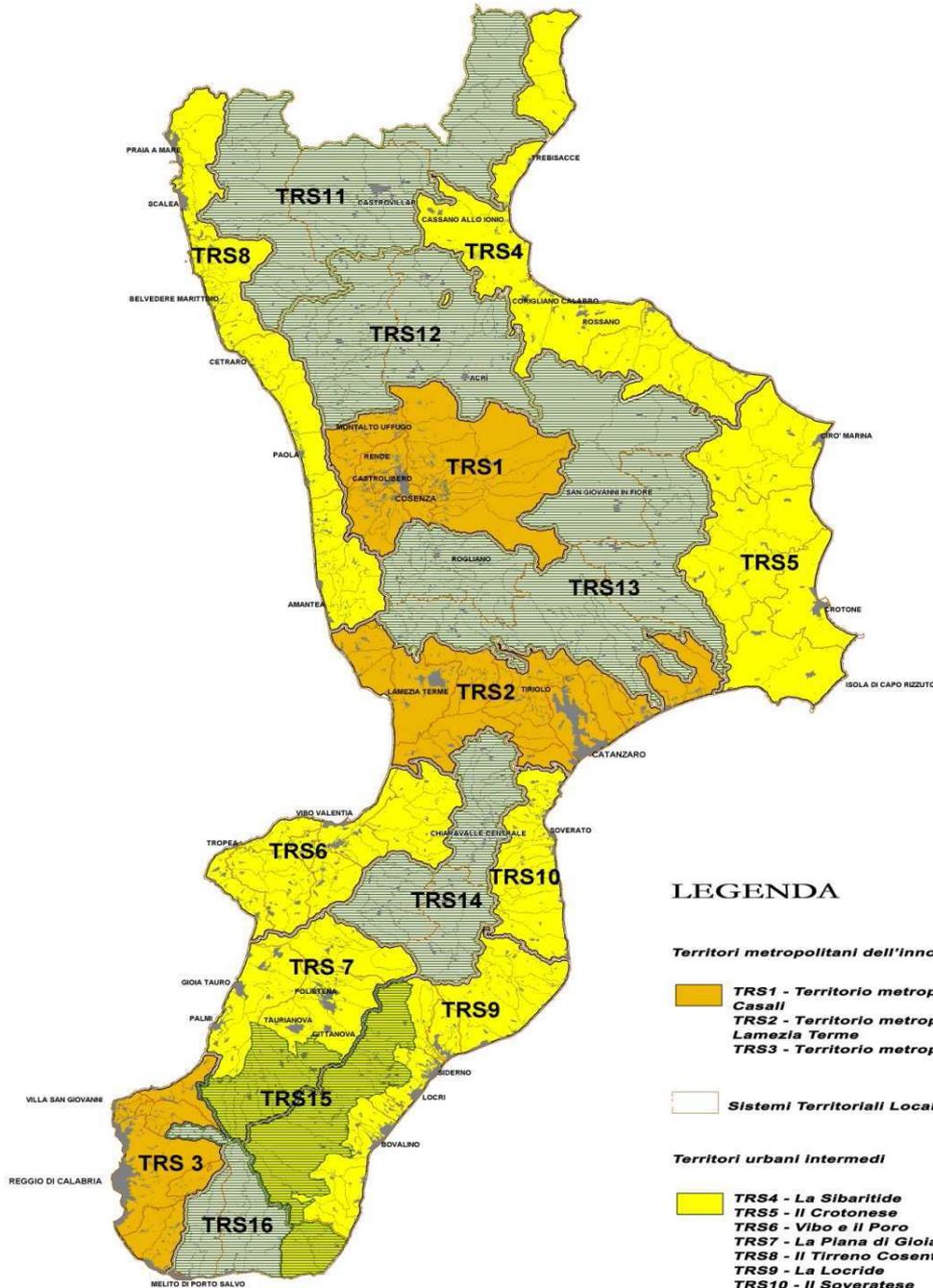
Piano Strutturale Comunale di Cardinale

Quadro Conoscitivo: Quadro di Riferimento Normativo e di Pianificazione

Autori: RTP Capogruppo Nino ing. Stefanucci

TRS16 Area Grecanica	11	33.798	<ul style="list-style-type: none"> • Il bacino del Melito • Il bacino dell'Amendolea
----------------------	----	--------	--

Territori Regionali di Sviluppo e Sistemi Territoriali Locali



LEGENDA

Territori metropolitani dell'innovazione e della competitività

- TRS1 - Territorio metropolitano di Cosenza-Rende e del Casali
- TRS2 - Territorio metropolitano dell'Istmo di Catanzaro-Lamezia Terme
- TRS3 - Territorio metropolitano dello Stretto-Reggio Calabria

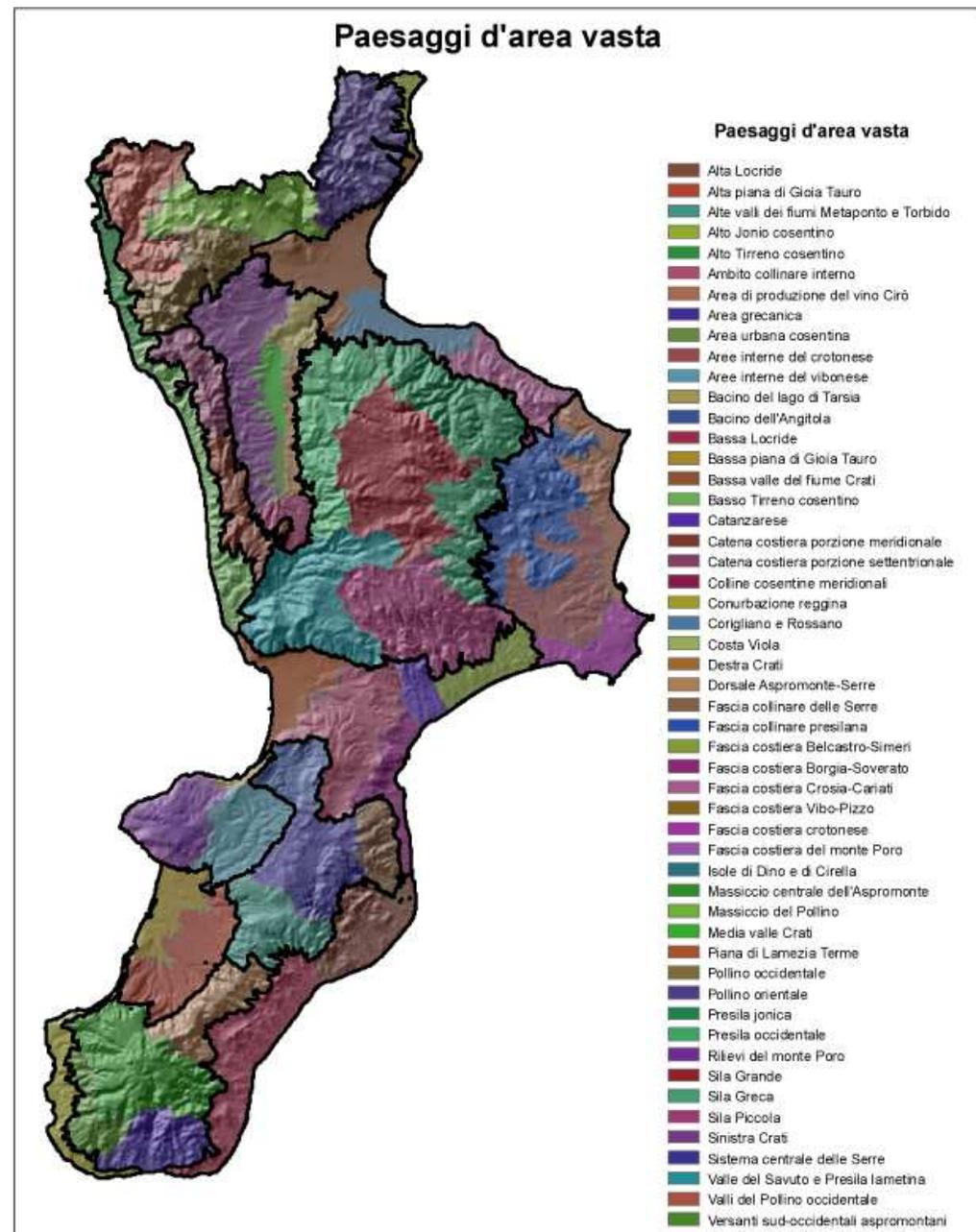
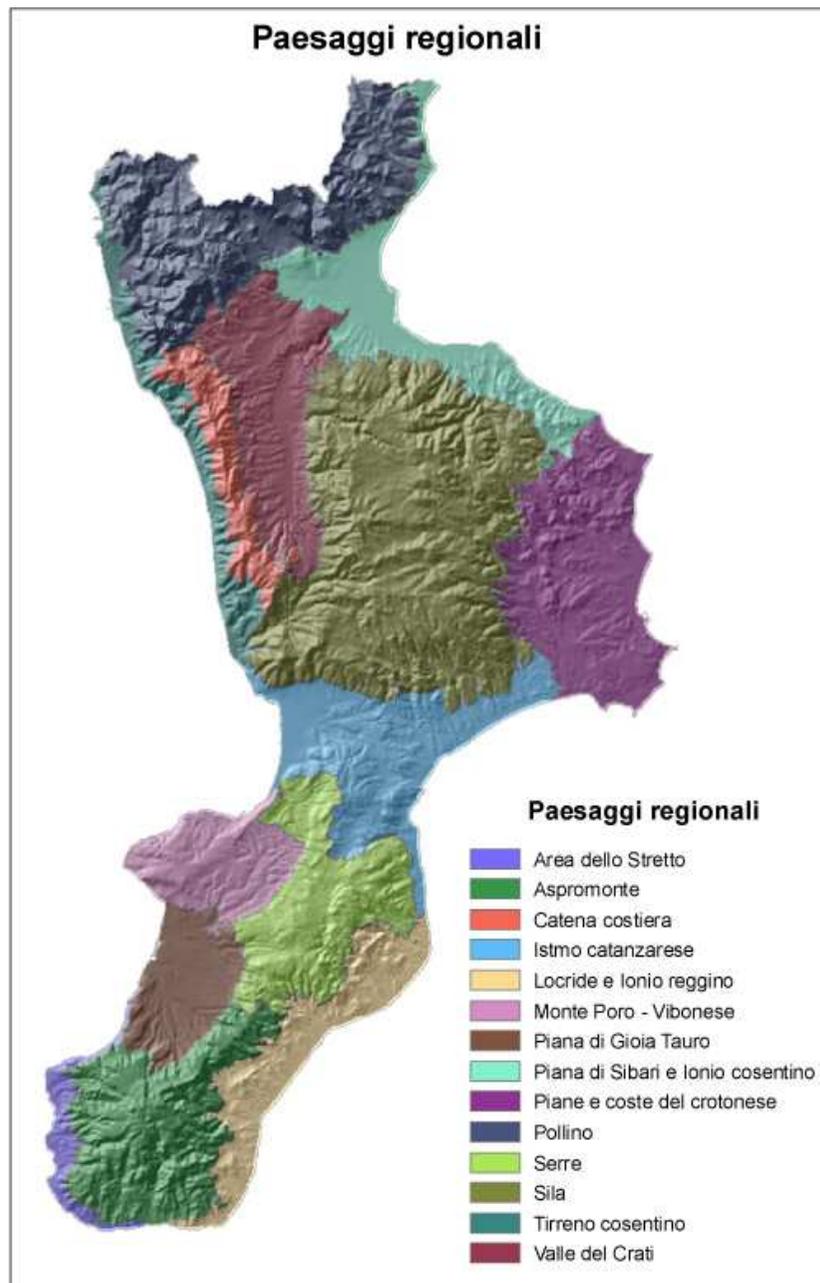
Sistemi Territoriali Locali

Territori urbani intermedi

- TRS4 - La Sibaritide
- TRS5 - Il Crotonese
- TRS6 - Vibo e il Poro
- TRS7 - La Piana di Gioia Tauro
- TRS8 - Il Tirreno Cosentino
- TRS9 - La Locride
- TRS10 - Il Soveratese

Territori rurali e aree Parco

- TRS11 - Il Pollino
- TRS12 - L'Alta Valle Crati
- TRS13 - La Sila
- TRS14 - Le Serre
- TRS15 - L'Aspromonte
- TRS16 - L'Area Grecanica



2. IL QUADRO STRATEGICO TERRITORIALE REGIONALE (QSTR).

2.1 *Contenuti ed obiettivi.*

Il QSTR costituisce il quadro di riferimento delle strategie individuate dalla Regione Calabria in linea con gli orientamenti di carattere nazionale e rappresenta un primo quadro organico delle opportunità e un disegno territoriale strategico delle potenzialità di sviluppo per l'economia, la società e il territorio della Calabria.

A partire dalle città e dal riconoscimento dei “**territori urbani**”, individuati come ambiti e come nodi e poli di eccellenza, si articolano una serie di interventi strategico-strutturali capaci di promuovere reti di alleanze e di complementarità tra territori, nel contesto regionale e in relazione ai contesti nazionali ed europei.

I progetti territoriali e l'insieme delle conseguenti proposte del Quadro Strategico, si muovono coerentemente e significativamente su un duplice binario: da un lato, il riconoscimento di una posizione della regione nel contesto europeo-mediterraneo e nazionale, dall'altro, l'intercettazione delle dinamiche principali in atto nella regione e la prefigurazione di azioni volte al riequilibrio e alla valorizzazione. La strategia delineata assume, tra gli altri importanti parametri adottati, la coesione sociale e la competitività territoriale.

Infatti, il documento elaborato rappresenta la **traccia che la Regione dovrebbe seguire nella definizione degli strumenti di programmazione e pianificazione** ed assume, in termini innovativi, **le città, i territori urbani, le reti di città e di territori urbani, quali sistemi su cui concentrare azioni e strategie per rinnovare e posizionare in maniera competitiva, all'interno del paese e nell'area mediterranea, il nostro territorio.**

2.2 *Visioni guida e piattaforme.*

In questa ottica la **Visione Guida** delineata dal documento propone “un territorio che vuole emanciparsi dalla propria condizione storica di luogo dell'attraversamento”, un territorio proiettato verso le relazioni interregionali e rafforzato nella sua coesione interna.

Nel QSTR utilizzando le indicazioni del QSN, si tiene conto delle relazioni con le regioni contermini, Sicilia, Basilicata e Puglia, in particolare per la definizione di “piattaforme” interregionali e transnazionali come contesto privilegiato per la

programmazione delle azioni e “progetti” pubblici ai diversi livelli, da quello comunitario e nazionale a quello regionale, provinciale e locale.

Le piattaforme sono articolate all'interno della Visione Guida ed, in particolare, riguardano la provincia di Catanzaro le seguenti:

- **LAMCAT, ambito di sviluppo integrato, LAMezia Terme CATanzaro, la piattaforma strategica perno dell'intero territorio calabrese, che vede nel rafforzamento del sistema dell'istmo un importante ruolo di cerniera della regione, con politiche plurisettoriali e rafforzamento delle connessioni infrastrutturali e tecnologiche, oltre che con la maggiore incisività delle relazioni trasversali, in grado di riverberare effetti verso il crotonese e il soveratese;**
- **VILAMCORECOROS, ambito di sviluppo integrato interprovinciale, VIbo LAMezia Cosenza REnde COrigliano-ROSSano, si tratta di una lunga piattaforma interna trasversale, che partendo dal vibonese, interseca il lamentino e il cosentino-Valle Crati, fino alla Sibaritide.**

2.3 Concetti chiave su cui si fonda la strategia.

- 1- Infrastrutture con ruolo non solo di comunicazione ma di direttrici di sviluppo dei territori attraversati;
- 2- specializzazione dei territori urbani che potranno fare da traino per lo sviluppo dell'intero territorio;
- 3- formazione di una rete policentrica di città su cui concentrare gli obiettivi della pianificazione.
- 4- il sistema regionale delle aree protette come opportunità per la valorizzazione del patrimonio identitario, culturale e paesaggistico regionale.

2.4 Progetti prioritari.

Il QSTR funge da quadro di coerenza tra i progetti prioritari per lo sviluppo del territorio calabrese. I progetti prioritari vengono proposti in riferimento anche alle Piattaforme individuate e afferiscono a tre tematismi distinti:

A. Infrastrutture; B. Territori Urbani; C. Ambiente e Paesaggio.

I progetti individuati sono di due tipologie: **progetti cardine**, elaborati su iniziativa del Tavolo congiunto Stato-Regione a partire da investimenti promossi dallo Stato centrale; **progetti complementari** mirati soprattutto al rafforzamento della

coesione territoriale interna, ma promossi soprattutto dalla Regione, con fondi a valere sulle proprie disponibilità, integrati, eventualmente, con quelli statali e comunitari. **Tra i progetti cardine:**

- A) per il miglioramento delle **Infrastrutture**: potenziamento della Salerno-Reggio e delle trasversali principali e conseguenti progetti di sviluppo dei territori attraversati tra cui il sistema LamCat (da Lamezia verso Catanzaro e Crotona); progetti di connessione intermodale tra ferrovie-aeroporti-porti e di sviluppo dei territori interessati dalla presenza di queste infrastrutture primarie;
- B) a supporto dello sviluppo dei 5 **Territori Urbani** individuati (1. Sibaritide-Pollino; 2. Tirreno Cosentino; 3. Valle Crati-Cosentino-Lametino; 4. Vibonese-Lamezia-Catanzaro-Crotona; 5. Reggio - Gioia Tauro - Locri) vengono proposti progetti per attrezzature e servizi d'eccellenza e progetti puntuali che sottendono anche ad azioni significative di riqualificazione urbana. Tra questi: il sistema Istmo Lamezia-Catanzaro, Lamezia come *Centro di ricerca e innovazione per l'Agroalimentare e la logistica*, Catanzaro polo jonico e centro del terziario avanzato;
- C) Nell'ambito **Ambiente e Paesaggio** dare impulso, con i Ministeri competenti, a politiche di utilizzazione sostenibile delle risorse storiche, naturalistiche, culturali e paesaggistiche, con particolare riferimento ai **centri storici minori**. Una proposta riguarda il Progetto inerente la creazione di un "**Sistema regionale delle aree protette**" costituito dall'integrazione tra i Parchi nazionali e i Parchi Regionali e che potrebbe avere la forza e la capacità di attivare, in maniera concreta, politiche di valorizzazione delle risorse locali (culturali-storiche naturalistiche- paesaggistiche) tali da creare condizioni favorevoli per il riequilibrio tra lo sviluppo della costa e quello delle aree interne.

I **progetti complementari** sono così riassumibili:

- la valorizzazione dei **patrimoni archeologici e artistici** soprattutto nel versante jonico (itinerario costiero della Magna Grecia – Sibari/Crotona/Locri);
- la **riqualificazione paesaggistica** della costa;
- la necessità di rafforzare lo sviluppo di un sistema a rete di città e dei centri calabresi che abbia nel policentrismo "micropolitano", la sua peculiarità, anche attraverso la promozione di strategie di sviluppo territoriale integrato, tra **gruppi di città medie e piccole e territori rurali** circostanti, fino alle aree

interne. Progetti e iniziative efficaci dovranno essere pensate anche per il contenimento dell'espansione urbana incontrollata che interessa praticamente tutte la regione, ma, soprattutto, le zone costiere, per le quali si dovrà prevedere l'alleggerimento della pressione urbanistica;

- la definizione **dei tracciati e delle potenzialità di attraversamento della statale 106- E90**, lungo la direttrice jonica, come importante occasione di valorizzazione **e potenziamento delle diverse attività** della costa, dall'agricoltura al turismo, al sistema portuale e aeroportuale di questo versante.

3. IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE.

Il P.T.C.P. trova specifico riferimento normativo negli artt. 18 e 26 della Legge Urbanistica Regionale n. 19/02. L'art. 18 concerne i contenuti pianificatori del P.T.C.P. mentre l'art. 26 definisce le modalità di formazione ed approvazione.

Per quanto attiene al contenuto pianificatorio l'art. 18 già citato con sintetica chiarezza individua i principali elementi distintivi del Piano Territoriale di Coordinamento provinciale in:

- [1] *“Il P.T.C.P. è l'atto di programmazione con il quale la provincia esercita, nel governo del territorio, un ruolo di coordinamento programmatico e di raccordo tra le politiche territoriali della Regione e la pianificazione urbanistica comunale, riguardo ai valori paesaggistici ed ambientali, di cui al decreto legislativo 22-1-2004, n.42, esso si raccorda ed approfondisce i contenuti del Q.T.R..”*
- [2] *“Il P.T.C.P. costituisce, dalla data della sua approvazione, in materia di pianificazione paesaggistica, l'unico riferimento per gli strumenti comunali di pianificazione e per l'attività amministrativa attuativa.”*
- [3] *“Il P.T.C.P., in relazione alla totalità del territorio provinciale assume come riferimento le linee di azione della programmazione regionale e le prescrizioni del Q.T.R. specificandone le analisi ed i contenuti.”*

Per quanto attiene alle modalità di formazione ed approvazione del P.T.C.P. l'art. 26 prevede, nel coerente rispetto dei principi di partecipazione e concertazione di cui è ampiamente permeata la Legge Urbanistica regionale, una tempistica precisa nonché tutti i soggetti istituzionali chiamati nella concertazione ad esprimere parere nei diversi segmenti relativi all'iter di approvazione.

Quindi la redazione del P.T.C.P. deve tenere conto dei contenuti normativi degli artt. 18 e 26 della Legge 19/02, dei contenuti programmatori del Protocollo d'Intesa uniformandosi e sintonizzandosi, eventualmente in fase concreta di redazione, ed i contenuti delle Linee Guida.

Il consiglio provinciale di Catanzaro, con Delibera n°41 del 29 maggio 2009, ha deliberato di prendere atto dell'elaborazione del documento preliminare al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, così come previsto dall'art. 26 della Legge Regionale n° 19/02 e di procedere, ai sensi dell'art. 13 della L.R. n° 19/02 e s.m.i., alla convocazione della conferenza di pianificazione chiamando a

parteciparvi gli Enti territorialmente interessati invitandoli a valutare il documento preliminare in ordine alla compatibilità ed alla coerenza delle scelte pianificatorie con le previsioni degli strumenti di pianificazione sovraordinati al fine di assicurare un completo e coordinato programma di sviluppo provinciale.

L'obiettivo prioritario del PTCP è la costruzione di una Provincia Metropolitana.

“formare una Provincia Metropolitana, ovvero una Provincia in cui tutti gli insediamenti siano correlati fra loro formando una pluricentralità di interscambi reciproci che spezzi quel rapporto gerarchico fra pochi centri e la vasta (e vuota) periferia che si è formata in questi ultimi decenni. La proposta progettuale di formare la Provincia Metropolitana, per quanto concerne l'assetto del suo territorio mantenendo l'identità dei luoghi, impone che ogni singolo luogo, ogni singola comunità, deve aprirsi verso l'esterno e verso gli altri, fino ad ottenere quelle alterazioni che continuamente si producono nel corpo sociale, attraverso il flusso delle generazioni che fanno posto ai necessari contatti, agli scambi, dei quali nessun insediamento può fare a meno”

Si tratta di creare un network di relazioni tra tutti gli insediamenti in modo da realizzare una pluricentralità di interscambi reciproci che diffonda lo sviluppo sulla complessità del territorio provinciale, in relazione alle specifiche vocazioni di ogni ambito, che tuttora emergono ma che non sono valorizzate in maniera adeguata. Questo "macro"obiettivo non deve prescindere dal rispetto dell'identità dei luoghi e, di fatto, tutto il piano è stato costruito sulla base di un'attenta analisi del territorio tanto dal punto di vista ambientale e naturale, quanto dal punto di vista sociale.

Per il raggiungimento di un tale obiettivo il PTCP fa proprie le seguenti priorità:

- Miglioramento della professionalità e valorizzazione delle risorse umane;
- Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo;
- Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività;
- Sviluppo di reti e collegamenti per la mobilità;
- Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani;
- Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse;
- Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali e efficaci.

Inoltre il P.T.C.P. della Provincia di Catanzaro persegue, nel riequilibrio del sistema insediativo esistente, i seguenti obiettivi:

- la tutela dei suoli;
- la verifica di congruità tra gli insediamenti e le grandi infrastrutture;
- la tutela del sistema naturalistico – ambientale;

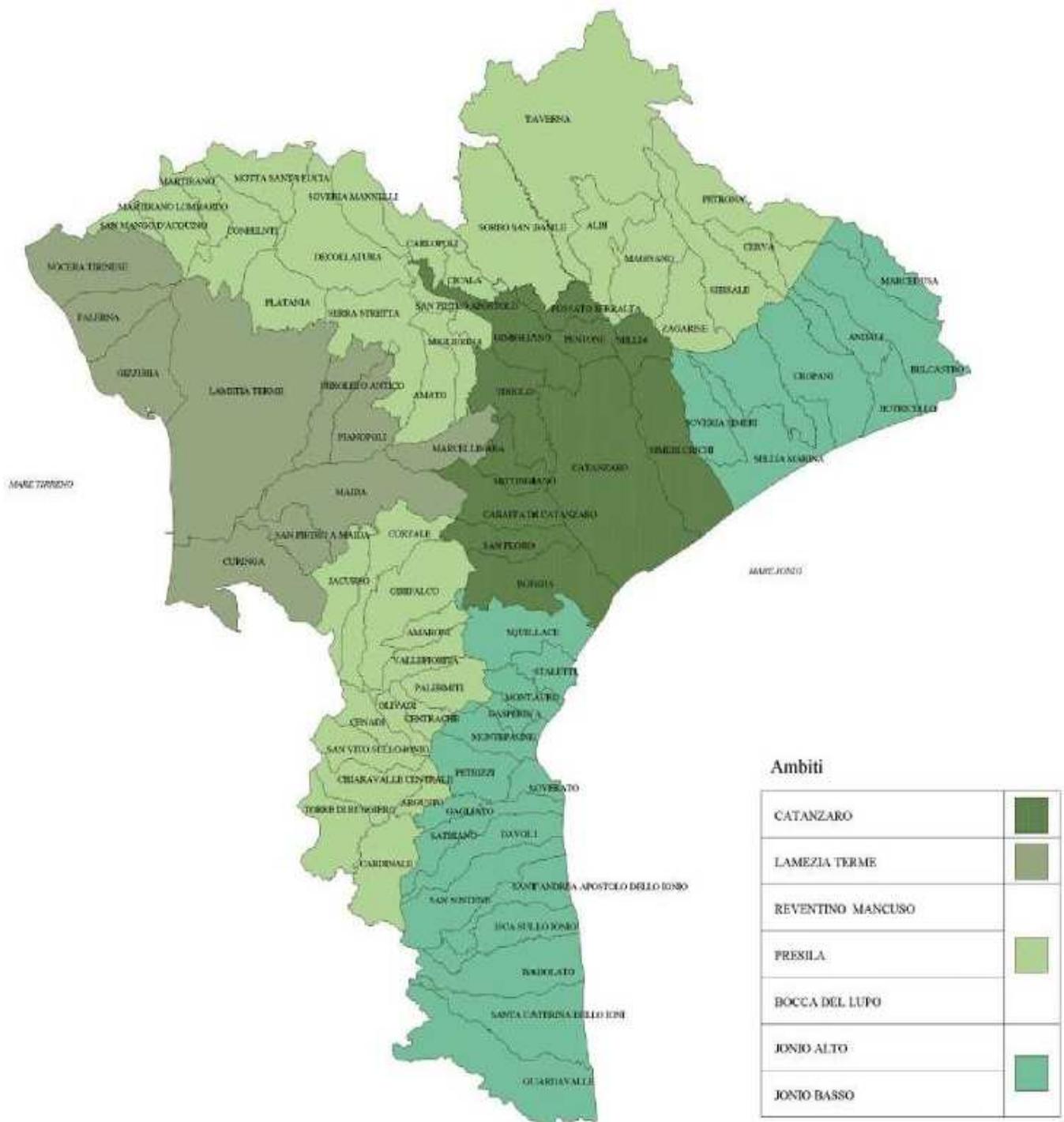
Piano Strutturale Comunale di Cardinale

Quadro Conoscitivo: Quadro di Riferimento Normativo e di Pianificazione

Autori: RTP Capogruppo Nino ing. Stefanucci

- la minimizzazione dell'impatto sul sistema naturalistico nel senso che le espansioni insediative devono essere condizionate da una valutazione strategica ambientale congruente con i valori ambientali presenti.

In questo contesto il territorio della Provincia è stato suddiviso in 7 ambiti (rispetto alle 3 macro aree individuate dalle "Linee Guida" Regionali) essi sono:
REVENTINO MANCUSO / PRESILA / LAMENTINO / CATANZARESE/ ALTO JONIO / BOCCA DEL LUPO/ BASSO JONIO.



Sinteticamente il PTCP di Catanzaro si pone i seguenti macro obiettivi che esplicita in dettaglio nelle varie aree tematiche in cui si articola.

SISTEMA INSEDIATIVO:

- Promuovere la provincia metropolitana valorizzare e riqualificare il sistema insediativo limitandone il processo di espansione per favorire il recupero dell'esistente. avviare processi di riqualificazione e riuso dei centri storici.

TERRITORIO E PAESAGGIO:

- ridurre il dissesto idrogeologico e diminuire la vulnerabilità sismica;
- valutare il territorio come un parco;
- integrare il paesaggio e l'assetto del territorio nelle politiche di pianificazione urbanistica ed in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico.

SVILUPPO ECONOMICO:

Costruire una nuova identità mediante la cooperazione istituzionale finalizzata ad attivare processi di sviluppo che puntino sull'innovazione tecnologica ed il sostegno alle imprese del territorio, che si esplicita in:

AGRICOLTURA:

- ammodernamento e integrazione del sistema agricolo forestale.

AMBIENTE E AREE NATURALI PROTETTE:

- attivazione di politiche per un territorio sicuro costruzione e tutela delle reti ecologiche.

TURISMO:

- valorizzazione del sistema turistico e avvio di politiche di gestione integrata

INFRASTRUTTURE E MOBILITA'

- creazione di un modello di mobilità extraurbano efficiente a supporto del sistema metropolitano

AREE TEMATICHE.

3.1 Il Territorio fisico.

Il PTCP mette in evidenza la complessa storia geologica della Provincia e le tormentate vicissitudini tettoniche che hanno prodotto un territorio fragile e

propenso al dissesto idrogeologico. Quasi tutti i comuni montani e collinari sono interessati da frane che, in occasione di precipitazioni intense, si riattivano fino a giungere in alcuni casi al collasso. Le frane possono raggiungere notevoli dimensioni fino ad interessare e mettere in serie condizioni di rischio i centri abitati. Il Piano d'Assetto Idrogeologico (PAI) redatto dall'Autorità di Bacino Regionale ha di recente classificato tutto il territorio regionale in base ai diversi livelli di rischio; pur con i suoi limiti di piano realizzato nel 2000, il PAI costituisce oggi il migliore strumento per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Rispetto al rischio idrogeologico il PTCP ha identificato, cartograficamente, gli areali di rischio, utilizzando il PAI ed integrandolo con i dati resi disponibili da recenti studi del CNR-RPI. Nel piano si sono costruiti credibili scenari di rischio e di danneggiamento con riferimento agli insediamenti e alle principali infrastrutture viarie e di trasporto, tenendo conto della combinazione dei parametri di vulnerabilità (litologia, giacitura degli strati, pendenze, uso del suolo, oltre ai fattori variabili riferibili agli eventi meteorici/naturali) rimandando ai PSC di stabilire i necessari interventi di messa in sicurezza.

In relazione al Rischio sismico, invece, Il PTCP ha definito gli elementi di valutazione del rischio sismico (ai sensi dell'art. 18 c.6- b) attraverso due fasi:

- 1) definizione della pericolosità di base;
- 2) analisi della pericolosità locale con metodo di I livello

Il PTCP ha identificato cartograficamente gli areali di rischio sismico, tenendo perciò conto della combinazione dei parametri di pericolosità di base, di pericolosità locale e vulnerabilità, con riferimento agli insediamenti e alle principali infrastrutture viarie e di trasporto, alle reti di erogazione di servizi.

Per le aree insediate e infrastrutturate, resta fissato il principio che la riduzione del rischio sismico dovrà essere uno degli elementi da considerare all'interno di ogni strumento di pianificazione. Pertanto, per ogni strumento subordinato e attuativo, lo studio di pericolosità, eventualmente approfondito nella misura necessaria, dovrà essere accompagnato da uno studio della vulnerabilità edilizia-urbana e delle infrastrutture e della mobilità, ai fini dell'identificazione dei rischi. I rilievi e le indagini dovranno essere indirizzati alla perimetrazione di aree omogenee per le quali si procederà (per ogni singola area) all'identificazione e caratterizzazione della categoria di suolo di fondazione, ai sensi della nuova normativa sismica, che

rende possibile la definizione dell'azione sismica di progetto.

La metodologia adottata nel PTCP per l'analisi dei rischi e del grado di vulnerabilità geologica del territorio provinciale, costituisce un riferimento operativo per la componente geologica dei PSC o PSA. I fattori escludenti e i fattori limitanti, sia in ordine al rischio idrogeologico che in ordine al rischio sismico (riportati nella relazione generale) costituiscono le prescrizioni relative alle localizzazioni delle aree di espansione e delle infrastrutture per la pianificazione a scala comunale.

3.2 Il Paesaggio.

Il paesaggio come forma del territorio e aspetto visivo dell'ambiente, sintesi della sentenza della Corte costituzionale n° 367 del 2007, impone al pianificatore dell'assetto territoriale di individuare un metodo di approccio che nell'interpretare l'equivalenza di paesaggio, ambiente e territorio, possa essere applicato in qualsiasi luogo. Lo "statuto dei luoghi" è avvio di una ricerca che vede negli "indicatori" del paesaggio quelle "in varianti" a cui si fa riferimento nella legislazione della comunità europea e che trova nell'assetto del territorio la sintesi operativa /progettuale.

Nella relazione del PTCP si è precisato il metodo intrapreso.

I confronti storico-cartografici permettono di cogliere e visualizzare, le trasformazioni fisiche e di ricostruire l'evoluzione del paesaggio, urbano ed agricolo, boschivo e forestale. Si forma così - un "atlante dei tipi geografici" a cui fa seguito un "regesto" delle permanenze. Atlante (o "regesto" che dir si voglia) che diventa progetto strategico "innovativo" e "conservativo" o se si preferisce "restitutivo" del carattere, dell'identità di questo territorio.

Gli elaborati alla scala 1/25.000 del PTCP individuano le seguenti unità di paesaggio o tipi geografici assunti come indicatori del paesaggio:

- l'acqua nel suo paesaggio:
- costa Ionica:
- costa tirrenica
- il paesaggio dei rilievi
- l'insediamento
- viabilità storica

Si considerano questi indicatori come "in varianti" nel confronto con le zone di trasformazione. E come tali, come parti significative e rappresentative dell'identità territoriale, da tutelare per valorizzare il territorio stesso.

Il riconoscimento delle antiche strutture organizzative del territorio, da restaurare e ripristinare, definisce i monumenti del paesaggio: dalla maglia agraria ai boschi, ai parchi. Dai crinali delle montagne ai fiumi e ai torrenti; dalle città storiche ai punti panoramici in cui si possono traguardare i due mari. Si determinano i riferimenti paesaggistici e i condizionamenti per eventuali trasformazioni, le guide operative per la loro tutela in funzione di un disegno del territorio inteso nel suo insieme come un grande parco, il parco del presente e del futuro.

3.3 La perequazione territoriale.

Altro tema del PTCP che prefigura uno scenario del tutto nuovo e sperimentale riguarda la perequazione territoriale. In conformità alle Linee Guida della Pianificazione regionale Cap. IV punto 4.2, il PTCP prevede la possibilità di applicazione della perequazione territoriale, come principio finalizzato alla costruzione di equità e di efficacia nelle politiche territoriali di area vasta, attraverso una proporzionata distribuzione dei costi e dei benefici connessi a progetti di assetto territoriale che coinvolgono più Comuni ed Enti vari, all'interno degli ambiti definiti come aree omogenee di programmazione e sviluppo.

Per l'attuazione della perequazione territoriale dovranno effettuarsi accordi tra i Comuni e/o gli Enti interessati, con la Provincia come garante e se nel caso promotrice, nei quali vengano indicati i meccanismi perequativi per la compensazione territoriale e la perequazione tra i Comuni.

3.4 Sviluppo economico.

In via generale, per il PTCP gli scenari per una politica di crescita e di implementazione dell'industria locale non possono prescindere dalla valorizzazione dell'area industriale che da Lamezia Terme si estende fino a ricomprendere le zone PIP insistenti sull'istmo Lamezia-Catanzaro.

In particolare gli obiettivi specifici del PTCP possono essere identificati nel:

1. rafforzare e promuovere lo sviluppo di iniziative che compongono filiere produttive;
2. promuovere iniziative di cooperazione per la realizzazione di servizi comuni

- tra i singoli operatori che permettano di realizzare economie di scala;
3. promuovere e valorizzare le sinergie connesse allo sviluppo di modelli di cooperazione stabili tra i diversi attori dello sviluppo locale anche attraverso la creazione di una moderna rete telematica di comunicazione e informazione
 4. qualificare e sostenere i processi di sviluppo in atto intervenendo su qual. risorse umane
 5. potenziamento dell'accessibilità agli attrattori storico-culturali, delle tradizioni;
 6. favorire lo sviluppo di centri servizi per stimolare la creazione di imprese nei settori dell'informatica e della telematica, delle nuove tecnologie e del terziario;

Lo scenario strategico che emerge del sistema delle aree attrezzate porta alla determinazione di ipotesi operative e progettuali che si pongano come obiettivi prioritari quelli di:

1. sistematizzare l'offerta attraverso una lettura selettiva delle caratteristiche delle aree in una prospettiva di ottimizzazione della stessa;
2. avviare processi di coordinamento a carattere sovracomunale anche attraverso la costituzione di un soggetto terzo;
3. avviare progetti integrati di promozione e commercializzazione del mix territoriale.

L'attuazione dell'idea di sviluppo e della sua strategia avrà conseguenze anche sui punti di debolezza quali disoccupazione e polverizzazione delle imprese.

Al fine di delineare un quadro di possibili interventi a sostegno delle attività produttive volti a migliorare la situazione socio-economica della provincia, il modello di specializzazione del territorio è stato contestualizzato inquadrando i caratteri produttivi all'interno di tre macroaree subprovinciali (coincidenti con i recenti strumenti di concertazione sul territorio ovvero con i PIT) a loro volta articolate in 7 ambiti territoriali:

- Valle del Crocchio:

Catanzaro ed il suo ambito urbano;Alto Jonio catanzarese;Presila catanzarese.

- Lamezia:

Lamezia Terme e l'ambito della costa Tirrenica; Reventino Mancuso.

- Serre Calabresi:

Basso Jonio catanzarese; Fossa del Lupo.

3.5 L'agricoltura.

Il PTCP si fonda sul convincimento che "innovando", oltre che colmando le carenze di tipo strutturale e organizzativo, si possa puntare sul settore agroalimentare come uno dei volani di crescita dell'intera economia provinciale.

Il settore agroalimentare, al momento, è caratterizzato da una diminuita competitività e da una riduzione delle quote di mercato; questi problemi derivano dalla debolezza dell'assetto strutturale interno ed esterno alle aziende, sia in termini di dotazione che di qualità delle risorse. Detto stato di fatto ostacola un'attività produttiva efficiente da un punto di vista tecnico e competitiva da un punto di vista economico e determina il progressivo abbandono delle attività professionali agro-silvo-pastorali da parte delle nuove generazioni, innescando un rilevante processo di impoverimento economico e culturale ed accelerando i processi di squilibrio ambientale, poiché il territorio non più sfruttato viene abbandonato. La perdita del presidio del territorio da parte delle strutture agricole produce abbandono del territorio e non "rinaturalizzazione", con risultati negativi a valle, come dissesto idrogeologico, perdita di suolo, incendi.

Attualmente è in corso un processo di concentrazione e specializzazione delle aziende agricole che si vanno a collocare in aree sempre più limitate, con abbandono di una quota di territorio agricolo considerato marginale.

Lo scenario di sviluppo del PTCP relativamente al settore dell'agricoltura si articola nei sottosectori seguito riassunti:

- filiera oleicola.
- filiera agrumicola
- filiera ortofrutticola
- filiera vitivinicola
- filiera zootecnica
- filiera bosco-legno
- filiera biomasse
- filiera del castagno
- filiera florovivaismo

3.6 L'ambiente e le aree naturali protette.

Il PTCP, in considerazione del consistente patrimonio naturale nonché della presenza di un articolato sistema di aree naturali protette, Parchi nazionali, Parchi Regionali, Riserve Statali Biogenetiche/ orientate, Oasi e siti che costituiscono il sistema della "Rete Natura 2000" Siti di interesse Comunitario (SIC) , Siti di Interesse Nazionale (SIN), Siti di Interesse Regionale (SIR) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), promuove l'applicazione di metodi di gestione e di valorizzazione ambientale tesi a realizzare l'integrazione tra l'uomo e l'ambiente naturale anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, architettonici, archeologici e storici, nonché delle attività agricole produttive ed agro-silvo-pastorali, di agricoltura biologica e di ogni altra attività economica tradizionale attualmente in uso e comunque compatibili con gli obiettivi di conservazione e tutela della natura. Il principio ordinatore di ogni livello di programmazione deve essere "fare meglio consumando meno suolo" ricercando appunto quell'equilibrio uomo/natura che da tempo si persegue nelle Aree Naturali Protette, veri e propri laboratori della sostenibilità paesistica e ambientale, dando forza all'idea di trovarsi di fronte ad "un territorio che stupisce ed istruisce come un parco".

Le previsioni del PTCP e l'azione di coordinamento degli strumenti di pianificazione dovranno garantire il raggiungimento di degli obiettivi prioritari quali:

- forte tutela delle aree ad alto pregio naturalistico ed ambientale;
- riqualificazione delle aste fluviali e miglioramento acque superficiali;
- risanamento delle sistema costiero;
- eliminazione delle fonti di inquinamento;
- miglioramento della naturalità nelle aree sovrautilizzate e recupero delle aree degradate;
- la diminuzione della pressione antropica in aree vulnerabili;
- la valorizzazione dei beni culturali;
- Il contenimento del consumo del suolo e riuso del patrimonio abitativo;
- l'individuazione di linee ed azioni di sviluppo durevole con particolare riferimento al turismo eco-sostenibile.

Alle aree naturali protette esistenti nella Provincia il PTCP affianca già da adesso una rete di aree naturali di pregio su cui limitare la pressione antropica ed il

consumo del territorio, attraverso l'individuazione di regole urbanistiche ed edilizie chiare e condivisibili da tutti gli attori operanti sul territorio.

In particolare la rete dei sistemi naturali proposta comprende:

- L'area del futuro Parco regionale dei Monti Reventino-Mancuso
- Il corridoio di connessione Sila - Serre
- Il sistema delle fiumare e le aree umide
- I siti archeologici e le aree di pertinenza dei monumenti storici
- I parchi urbani e periurbani - Le oasi naturalistiche
- I geositi ovvero i luoghi di particolare interesse geologico
- Le zone costiere dunali e le residuali fasce frangivento.

In particolare si pone l'accento sulla necessita di concretizzare la realizzazione del Parco Naturale dei Monti Reventino - Mancuso, proposta da tempo inserita nei documenti di programmazione della Comunità Montana, recepiti dalla maggior parte dei Comuni interessati ed oggetto già di una proposta di istituzione presso il Consiglio Regionale.

Una speciale attenzione è stata posta nella definizione dei corridoi ecologici e delle relative norme di tutela in special modo nel caso delle Blue ways ovvero delle aste fluviali individuati come Sistema delle Fiumare nella Rete Ecologica Regionale. Nella Provincia di Catanzaro assumono, in prima istanza, rilevanza particolare gli ambiti fluviali del Corace, del Crocchio, dell'Ancinale, dell'Alaca, dell'Assi sulla Costa Ionica e del Savuto e dell'Amato sulla Costa Tirrenica.

La relazione individua particolari interventi nel Sistema Attrezzato Costiero. Sistema Costiero Tirrenico di 1750 ha circa, ed in Sistema Costiero Ionico di 2150 ha circa, su cui avviare processi di pianificazione integrata intercomunale ed a regia provinciale.

3.7 Il Turismo.

Qualunque ipotesi di sviluppo, di un territorio e della sua comunità, che guarda al turismo come uno dei potenziali settori di intervento non può non tenere in considerazione le seguenti riflessioni:

- *Lo sviluppo sostenibile dell'intero comparto turistico è e dev'essere principio ispiratore di tutte le azioni. La conservazione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale presente sono la garanzia del futuro.*
- *Un ambiente degradato, sia che si tratti della qualità dell'acqua o dell'integrità del paesaggio, riduce la propria attrazione turistica.*
- *La leva che "innesca" qualsiasi processo di sviluppo turistico è evidentemente costituita dalle attrazioni, in assenza delle quali non sarebbe possibile avere visitatori.*

Bisogna necessariamente riqualificare il turismo marittimo e costiero, che deve porsi l'obiettivo della competitività e della sostenibilità, generando relazioni ed integrazioni tra l'attività strettamente balneare e le altre del settore marittimo che vanno dal segmento crocieristico alla nautica da diporto, al diving ed al turismo subacqueo, al surfing, alla pescaturismo, proponendo un mix di tutte le possibili articolazioni del turismo del mare che dovrà essere supportato da servizi efficienti ed un livello di infrastrutture moderno ed efficace.

La particolare condizione orografica della Provincia di Catanzaro permette di raggiungere sia dalla costa ionica che dalla costa tirrenica, in poco più di mezz'ora in auto, il cuore del territorio montano, con vette intorno ai 1600/1800 m s.l.m. e centri turistici attrezzati; tale opportunità offre una possibilità di integrazione e scambio tra il turismo balneare ed il turismo montano che deve necessariamente essere messa a regime.

Nelle aree interne, collinari e montane si deve puntare su prospettive di sviluppo che integrino l'esigenza di tutela di tale particolare ambiente naturale con la necessità di innalzare il livello di benessere dei loro abitanti, tendendo ben presente che la presenza delle comunità locali nelle terre alte contribuisce in maniera insostituibile a preservare il ricco patrimonio naturale degli spazi montani. A tal fine va creato un sistema turistico efficiente dai forti legami con le

tradizioni, la cultura, la storia della gente che ha vissuto ed animato queste terre, un tempo difficili ed oggi scrigni di valori naturalistici ed umani.

Gli obiettivi principali che si pone il PSC sono;

Migliorare l'offerta turistica e Governare i processi di cambiamento indotti dal turismo. Si evidenzia la necessità della limitazione del volume e della concentrazione delle seconde case è da considerarsi uno degli obiettivi principali per la qualità della vita nelle destinazioni turistiche. Le seconde case vengono utilizzate solo per poche settimane all'anno, e tuttavia risultano fisicamente invadenti, distorcono i prezzi immobiliari, uccidono la comunità e offrono in cambio molto poco all'economia locale. L'approccio dovrebbe includere:

- Una limitazione del tasso di sviluppo.
- La massimizzazione dell'uso delle proprietà immobiliari esistenti e della loro integrazione nel sistema delle strutture ricettive.
- Assicurarsi che i requisiti di legge per le seconde case siano adeguati a quelli per il turismo in generale.

Ridurre la stagionalità.

Rafforzare l'attrattiva del turismo fuori stagione con azioni che:

- modifichino la selezione dei mercati obiettivo in favore dei mercati non stagionali (ad es., turismo termale e del benessere, turismo d'affari e congressuale, segmenti nonfamily, turismo sportivo, ecc.) e
- Riprogrammazione di settori turistici non necessariamente legati alla stagionalità come le vacanze scolastiche, il turismo sociale e della terza età.

Dare valore al patrimonio naturale e culturale.

La relazione tra turismo e il patrimonio naturale e culturale ha un'importanza critica. I beni naturali e culturali importanti per il turismo comprendono:

- La qualità e la molteplicità dei paesaggi naturali
- I paesaggi culturali, modellati dall'uomo
- Luoghi di interesse storico e culturale particolare
- Biodiversità - flora e fauna, terrestri e marittime
- La cultura vivente e le peculiarità locali - arte, artigianato, cucina, lingua - eventi e manifestazioni.

Rilanciare il turismo nautico e da diporto.

La necessità di dotare la Provincia di una efficiente rete di piccoli porti ed approdi turistici deve necessariamente essere supportata da adeguati studi mareografici e geomorfologici sulla dinamica costiera, estesi alla scala provinciale e non rapportabili alle valutazioni dei singoli comuni rivieraschi.

3.8 Mobilità e Trasporti.

Il sistema della mobilità sostenibile deve essere basato sull'integrazione tra la rete viaria di trasporto e quella ferroviaria, con il risultato di:

1. Ridurre il danno associato all'occupazione di spazio
2. Mitigare il danno ambientale in termini di inquinamento dell'aria, dei suoli, delle acque superficiali e delle acque di falda.
3. Ridurre gli effetti negativi sulla qualità della vita
4. Ridurre i costi associati all'incidentalità

La Calabria, e dunque la Provincia di Catanzaro, è attraversata da due dorsali ferroviarie, la jonica e la tirrenica, che costituiscono un sistema portante di mobilità su ferrovia. Tale sistema portante è integrato, nell'area centrale dell'istmo Catanzaro-Lamezia Terme, dalla trasversale che collega la stazione di Sant'Eufemia Lamezia con quella di Catanzaro Lido.

Il sistema su ferro di mobilità provinciale è completato dalla linea delle Ferrovie della Calabria che parte da Catanzaro Lido e arriva a Cosenza, servendo nella Provincia di Catanzaro i centri di Catanzaro Lido, Catanzaro Città, Gimigliano, Cicala, San Pietro Apostolo, Serrastretta, Carlopoli, Decollatura e Soveria Mannelli.

L'attuale sistema presenta però delle deficienze strutturali che non rendono appetibile il suo utilizzo da parte dei potenziali utenti.

Infatti la linea jonica si presenta ad unico binario e non è elettrificata, la dorsale Catanzaro Lido - Sant'Eufemia Lamezia è anch'essa ad unico binario, non elettrificata e necessita tra l'altro di interventi di adeguamento del tracciato planimetrico che consentano tempi di percorrenza sensibilmente ridotti tra le due stazioni di partenza e arrivo. Stesso discorso può farsi per la tratta Catanzaro - Cosenza gestita dalle Ferrovie della Calabria.

Pertanto tra gli Interventi che si rendono necessari, sono importanti i seguenti:

1. Consentire l'elettrificazione della trasversale Catanzaro Lido - Sant'Eufemia Lamezia e della dorsale jonica.
2. Adeguare il tracciato plano-altimetrico sulla linea Catanzaro-Cosenza (FdC).

Il sistema ferroviario così implementato deve necessariamente essere integrato da un'efficiente rete stradale che consenta i collegamenti con i centri più interni della Provincia, non raggiungibili dalla ferrovia.

I nuovi interventi che si rendono necessari per completare adeguatamente il sistema integrato di mobilità comprendono tra l'altro:

1. Variante alla strada statale di grande comunicazione 106 jonica: Tale intervento assume massima priorità per lo sviluppo della costa ionica che attualmente è fortemente penalizzata da infrastrutture di mobilità (sia stradali che ferroviarie) totalmente inadeguate.
2. Trasversale delle Serre: tale arteria di competenza ANAS è in fase di ultimazione e collegherà le Province di Catanzaro e Vibo Valentia dalla fascia jonica a quella tirrenica, passando per le aree interne delle Serre.
3. Strada Provinciale del Medio Savuto: E' stata parzialmente realizzata ma non ancora completata. E' ritenuta necessaria e strategica per collegare le aree interne (Soveria Mannelli, Decollatura, Serrastretta, Carlopoli, San Pietro Apostolo, Cicala, Miglierina, Tiriolo e Amato) alla S.S. 280 e alla ferrovia Catanzaro-Lamezia in prossimità della stazione di Marcellinara.

Il sistema della (inter)mobilità deve necessariamente essere completato attraverso la previsione di centri di scambio persone e merci.

I passeggeri saranno avvantaggiati dall'usufruire della intermodalità, e quindi ad utilizzare l'auto privata o sistemi equivalenti fino a raggiungere la linea ferroviaria, se e solo se potranno usufruire di adeguate aree di sosta per il parcheggio delle automobili. Nei tre centri principali della provincia (Catanzaro, Lamezia Terme e Soverato) dovranno essere previste aree di scambio intermodale per passeggeri e merci.

Le indicazioni specifiche del PTCP della provincia di Catanzaro per il Comune sono riportate nella relazione generale.

4. PIANIFICAZIONE AMBIENTALE: IL PIANO PER IL PARCO NATURALE REGIONALE DELLE SERRE.

Adozione del Consiglio direttivo del Parco con delibera n. 2 del 17 gennaio 2008

Obiettivi e caratteri del Piano: Obiettivo generale del Piano è rendere il Parco risorsa e stimolo per il territorio locale. Tale **obiettivo generale** si articola in:

- 1- Gestione sostenibile delle risorse ambientali e rispetto delle relative condizioni di equilibrio naturale;
- 2- Conservazione di tutte le specie animali e vegetali e dei loro patrimoni genetici;
- 3- Conservazione della vegetazione, degli habitat e della connettività ambientale;
- 4- Conservazione e valorizzazione del paesaggio e della diversità paesistica;
- 5- Recupero e restauro ambientale delle aree degradate;
- 6- Sviluppo della ricerca e monitor. delle azioni per l'adeguamento della gestione;
- 7- Organizzazione di un sistema di fruizione che coinvolge il territorio esterno;
- 8- Individuazione di legami di relazione ecologica, paesistica e fruitiva tra parco e contesto;
- 9- Coinvolgimento delle istituzioni, della popolazione e degli operatori nella formazione del Piano e nella gestione;
- 10- Promozione di politiche orientate al consolidamento di forme di sviluppo economico rispettose dei valori storici ed ambientali.

Una caratteristica del Piano è l'essere concepito come strumento per la gestione, di guida alle azioni dell'Ente Parco e degli altri soggetti che ne usano e fruiscono il territorio, utilizzabile con facilità sia da parte dell'ente gestore che da parte degli abitanti e dei fruitori. Caratteri specifici del Piano, sono:

- la coniugazione della conservazione della natura e della biodiversità con la valorizzazione del territorio e lo sviluppo locale sostenibile;
- la flessibilità e l'adattabilità, necessarie per rispondere ai cambiamenti continui delle condizioni locali e per fruire delle opportunità di finanziamenti che si presentano in sede nazionale e comunitari;
- la congestione, intesa come partecipaz. e coinvolgimento dei soggetti locali;
- la conservazione della natura e della biodiversità, uno degli obiettivi primari con il quale rendere compatibile la razionalizzazione ed il miglioramento delle

attività economiche in atto, ma anche da valorizzare con impulso di nuove attività, verso un processo di sviluppo sostenibile;

Data la profonda appartenenza del Parco all'ambiente ed al territorio locale, sia per la contiguità con numerose aree protette, sia per la presenza sui bordi del perimetro del centri abitati principali dei comuni del Parco, il Piano attribuisce particolare rilevanza all'individuazione di rapporti ecologici, paesistici, economici e fruitivi tra parco e contesto.

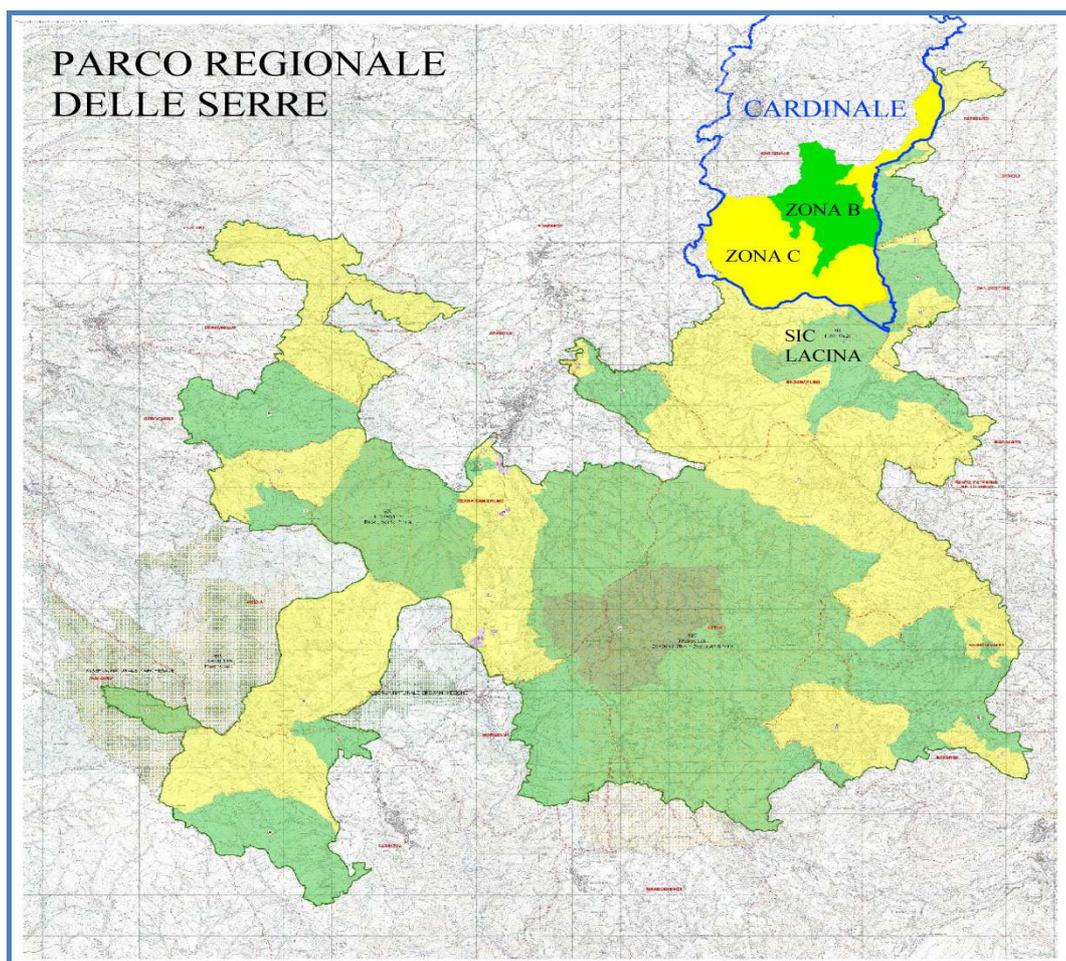
Il Piano del Parco è formato da elaborati costitutivi, che ne formano parte integrante e sostanziale e contengono tutte le previsioni, le prescrizioni e le ricognizioni necessarie e sufficienti ai sensi della legge ad integrare il Piano.

Il Piano è corredato da elaborati conoscitivi di base, che danno conto dell'attività propedeutica alla formazione del Piano.

Il Piano per il Parco ha individuato alcune situazioni di criticità per le quali propone specifiche azioni di restauro e/o riqualificazione ambientale, dettagliate in schede.

Il Piano, individua specificatamente delle aree contigue del Parco delle Serre, sulla base degli studi di settore svolti nell'ambito della formazione del Piano del Parco, come adeguate ad assicurare la protezione dei valori del Parco; nell'ambito di tale aree la disciplina relativa a caccia, pesca, attività estrattive e tutela dell'ambiente richiede particolari cautele.

Il Piano del Parco fornisce delle indicazioni relativamente alle direttrici di potenziale connessione ecologica (aree corridoio) con le aree protette adiacenti che potranno trovare operatività nel progetto di Rete Ecologica Regionale, previa verifica puntuale del loro ruolo ecologico e sulla base di specifici confronti con i Comuni interessati e con i piani territoriali e di settore regionali e provinciali.



5. PIANI DI SETTORE.

5.1 Piani di Settore a scala regionale.

- Aggiornamento ed adeguamento del Piano Regionale dei Trasporti (PRT).
- Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR) (2005).
- Piano Stralcio d'Assetto Idrogeologico (PAI).
- Piano di Gestione dei Rifiuti e Piano Generale della Raccolta Differenziata (approvati con O.C.D. n. 6294 del 30 ottobre 2007, pubblicato sul B.U.R.C. S.S. n. 2 al n. 20 del 31.10.2007 - Parti I e II).
- Piano Regionale per la Salute 2004/2006 (pubblicato sul BUR n. 5 del 16/03/04, s.s. n. 3 Legge Regionale 19 marzo).
- Piano regionale triennale dello Sviluppo turistico sostenibile (in fase di elaborazione)

5.2 Piani di Settore a scala provinciale: Provincia di Catanzaro

- Piano di gestione dei Siti di Interesse Comunitario della "Rete Natura 2000"
- Piano provinciale sui rifiuti

6. GLI STRUMENTI DELLA PROGRAMMAZIONE.

6.1 Programma Operativo Regionale per la competitività (POR) 2007-2013.

Gli obiettivi specifici del Piano strutturale dovranno essere relazionati ai programmi ed ai piani a livello sovraordinato ed in particolare al Programma Operativo Regione Calabria FESR 2007-2013 (CCI N° 2 007 IT 161 PO 008) Decisione della Commissione Europea C(2007) 6322 del 07/12/2007 (coerenza verticale).

Il POR Calabria FESR 2007 - 2013 indirizza le risorse dei fondi strutturali verso le tre priorità previste dagli Orientamenti Strategici Comunitari e per ciascuno degli Obiettivi Specifici previsti nell'ambito di un Orientamento prevede specifici Assi Prioritari.

La strategia e gli obiettivi specifici assunti con il POR Calabria FESR 2007 - 2013 sono strettamente coerenti con quanto programmato nel Quadro di Riferimento Strategico Nazionale, ossia con le scelte operate a livello nazionale per le aree dell'obiettivo Convergenza (CONV). Il Partenariato istituzionale che ha caratterizzato il processo di definizione del QRSN ha permesso di mantenere un consistente livello di interdipendenza tra gli obiettivi specifici fissati dal POR Calabria FESR 2007 – 2013 e le priorità individuate dal QRSN, garantendo un significativo contributo del Programma operativo all'attuazione delle azioni previste nello stesso QRSN. Il POR 2007/2013 identifica i nove assi prioritari:

ASSE I – Ricerca Scientifica, Innovazione Tecnologica e Società dell'Informazione.

ASSE II – Energia.

ASSE III – Ambiente.

ASSE IV - Qualità della Vita e Inclusione Sociale.

ASSE V - Risorse Naturali, Culturali e Turismo Sostenibile.

ASSE VI - Reti e Collegamenti per la Mobilità.

ASSE VII - Sistemi Produttivi.

ASSE VIII - Città, Aree Urbane e Sistemi Territoriali.

ASSE IX - Assistenza Tecnica e Cooperazione Interregionale.

Tali assi articolano in obiettivi specifici (OS) e strumenti di intervento le finalità della programmazione 2007-2013.

In particolare l'Asse VIII del POR 2007-2013 – Città, Aree Urbane e Sistemi Territoriali - ha come obiettivo il miglioramento della qualità di vita delle aree regionali attraverso diversi strumenti tra cui i **Progetti Integrati di Sviluppo Urbano di valenza strategica**, i Parchi Urbani ed i Distretti. L'asse opera prioritariamente per riqualificare gli spazi pubblici delle aree urbane sia rispetto ai sistemi dei servizi alla persona. Nell'ambito del POR l'intervento sul sistema insediativo è previsto che avvenga su due tipologie di AREE:

1. Le Città e le Aree Urbane; 2. I Sistemi Territoriali.

La linea di Intervento dell'Asse I, POLI DI INNOVAZIONE, prevede l'attivazione di una rete di Poli di Innovazione tra cui il Polo di Innovazione "Tecnologie della salute" a Germaneto a partire dall'attuale Centro di Competenze.

L'Asse III AMBIENTE - Difesa del Suolo, Tutela delle Coste, Prevenzione dei Rischi Naturali e Protezione Civile, ha i seguenti obiettivi specifici:

- aumentare la dotazione, l'efficienza e l'efficacia dei segmenti del servizio idrico
- prevenire e mitigare i rischi da frana, esondazione, erosione costiera e rischio sismico per garantire la sicurezza e l'incolumità della popolazione, degli insediamenti e delle infrastrutture e per determinare le necessarie precondizioni per lo sviluppo sostenibile del territorio e per la tutela e valorizzazione delle risorse acqua e suolo;
- restituire all'uso collettivo le aree compromesse da inquinamento, valorizzando le opportunità di sviluppo imprenditoriale e garantendo la tutela della salute pubblica e delle risorse ambientali;
- garantire la sostenibilità ambientale delle politiche di sviluppo attraverso l'utilizzazione di adeguati strumenti normativi, di programmazione e pianificazione, di monitoraggio e controllo, di informazione e partecipazione.

L'Asse V – Patrimonio Culturale adotta un approccio organico e strutturato alla tutela e alla valorizzazione, inclusa la messa in rete, di questi sistemi di beni culturali e prevede l'elaborazione una serie di piani specifici ed indicazioni puntuali per le aree e parchi archeologici e per il sistema museale regionale.

In particolare la Linea di Intervento 5.2.6.1 – Azioni per la diffusione e la promozione della cultura del Paesaggio e per dare attuazione alla pianificazione paesaggistica regionale, sostiene:

- la realizzazione *dell'Osservatorio Permanente delle Trasformazioni Urbane, Territoriali e del Paesaggio*;
- la promozione e il funzionamento dei Laboratori Locali di Partecipazione per la partecipazione delle comunità locali ai processi della pianificazione paesaggistica regionale (pianificazione, attuazione, monitoraggio, valutazione);
- l'elaborazione di un Documento di Riferimento (con specifiche Linee Guida) relative alla "Politica del Paesaggio" per la Calabria;
- la realizzazione del Programma "Paesaggi e Identità", già avviato dalla Regione Calabria. Il Programma prevede la definizione e la realizzazione di Progetti Pilota che riguardano sia aree di particolare valore paesaggistico sia aree del territorio degradate da riqualificare e valorizzare.

L'Asse VI - Reti e Collegamenti per la Mobilità Regionale, in cui gli obiettivi specifici sono sviluppare l'accessibilità esterna e interna della Calabria, potenziare il Sistema Regionale dell'intermodalità e della logistica, promuovere la mobilità regionale e urbana sostenibile e migliorare l'accessibilità alle Aree interne e periferiche.

La verifica di coerenza verrà effettuata confrontando gli obiettivi specifici del POR 2007/2013 con gli obiettivi specifici del Piano Strutturale. Il Piano Strutturale proporrà nella sua formulazione un certo numero di corrispondenze con le finalità generali del POR e gli obiettivi specifici delle linee strategiche.

6.2 Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2007-2013.

L'elemento centrale della strategia del PSR è favorire l'integrazione tra tutela dell'ambiente e sviluppo socioeconomico.

L'obiettivo globale è quello di accrescere la competitività delle filiere e dei sistemi socio-economici rurali attraverso uno sviluppo sostenibile; la sua strategia prevalentemente di natura ambientale e di pratiche ecocompatibili, fornisce degli obiettivi di natura più specificatamente economica e sociale, quali:

- il mantenimento e/o miglioramento dei redditi agricoli;
- la competitività ed ammodernamento delle aziende;

- la riduzione dell'esodo agricolo e rurale;
- la valorizzazione dei prodotti agricoli.

Tuttavia, alla base del PSR, c'è la consapevolezza che la competitività delle aree rurali deve coniugarsi con la qualità del territorio. Ciò si traduce in interventi volti a:

- favorire e promuovere nelle aziende agricole tecniche di produzione eco-compatibili;
- mantenere pratiche di agricoltura rispettose dell'ambiente;
- incentivare la permanenza degli agricoltori nelle aree rurali con svantaggi naturali e socio-economici.

L'obiettivo strategico del prossimo decennio è la transizione graduale della Calabria dalla dipendenza all'autonomia, dall'integrazione passiva all'integrazione produttiva, dall'uso indiscriminato del territorio e delle sue risorse alla sua tutela e valorizzazione. La strategia che si intende adottare è dunque "quella dello sviluppo endogeno, della valorizzazione integrata delle risorse locali, idiosincratice".

Il PSR individua le seguenti tipologie di aree: A) Aree urbane; B) Aree rurali urbanizzate ad agricoltura ortaggi-legumi (11,3%) della zootecnia (9,4%), della frutta fresca-secca (1,9%), dei cereali (1,5%), ed infine dei vini (1%); C) Aree rurali intermedie diversificate ed Aree rurali intermedie ad agricoltura estensiva; D) Aree rurali in ritardo di sviluppo. La strategia d'intervento è differenziata in rapporto alle specificità territoriali e settoriali.

Gli interventi dell'Asse 1 (Competitività) sono attuati su tutto il territorio regionale e differenziati in termini di priorità settoriali. Le misure dell'Asse 2 (Miglioramento dell'ambiente e tutela del territorio) si concentrano anch'esse su tutto il territorio regionale, con priorità nelle Aree Natura 2000 e nelle aree ad alto valore naturalistico e ambientale. Gli Assi 3 (Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale) e 4 (Leader), sono concentrati nelle aree C e D.

6.3 Programma Attuativo Regionale FAS Calabria 2007-2013 (PAR).

Il Programma Attuativo FAS 2007-2013, si inserisce in un quadro unitario di programmazione, trovando collocazione definitiva in un Documento Unico di Programmazione (DUP), in corso di elaborazione sulla base degli indirizzi condivisi tra Ministero dello Sviluppo Economico e Regione.

Il DUP aggiunge, all'interno del quadro strategico di programmazione, gli obiettivi, le strategie e le linee di azione per gli specifici assi prioritari del Quadro strategico Nazionale (QSN), da realizzare attraverso l'integrazione delle risorse comunitarie, nazionali (FAS), regionali (Bilancio Regionale).

La strategia di sviluppo regionale, prevista dal DUP, comprende i seguenti obiettivi generali:

- sostenere lo sviluppo e la crescita del sistema economico al fine della convergenza con i livelli medi di sviluppo dell'UE, mobilitando le potenzialità endogene regionali tramite il miglioramento della competitività ed attrattività del sistema territoriale e la diversificazione e l'innovazione delle strutture produttive;
- migliorare la competitività del sistema agricolo e forestale, tutelare l'ambiente e lo spazio rurale, sostenere la qualità della vita e la diversificazione dell'economia rurale attraverso il miglioramento della governance e la mobilitazione del potenziale sviluppo endogeno;
- aumentare l'adattabilità e la produttività dei lavoratori e delle imprese, potenziare il capitale umano e migliorare l'accesso all'occupazione e la partecipazione al mercato del lavoro, rafforzare l'inclusione sociale delle persone svantaggiate, migliorare la capacità e l'efficienza amministrativa della Pubblica Amministrazione regionale e locale.

Il medesimo, è articolato secondo gli assi prioritari, obiettivi specifici ed operativi del POR FESR 2007-2013. Le proprie risorse rafforzeranno la dotazione finanziaria complessiva per l'attuazione degli obiettivi, delle strategie e linee d'azione del POR FESR 2007-2013, intervenendo in particolare sugli assi:

- asse prioritario III , ambiente;
- asse prioritario IV , qualità della vita ed inclusione sociale;
- asse prioritario VI , reti e collegamenti per la mobilità;
- asse prioritario VIII, città, aree urbane e sistemi territoriali (10% del totale delle risorse).

CAPITOLO 2: QUADRO NORMATIVO E STRUMENTI DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE.

(P.S.C., REU, POT, PAU, Comparti Edificatori, Programmi operativi e di pianificazione negoziale)

Quadro Normativo: L. R. n.19 del 16-4-2002 (con le modifiche e le integrazioni Di cui alle LL.RR. 22 maggio 2002, n. 23, 26 giugno 2003, n. 8, 2 marzo 2005, n. 8, 24 novembre 2006, n. 14, 11 maggio 2007, n. 9, 21 agosto 2007, n. 21, 28 dicembre 2007 , n. 29, 13 giugno 2008, n. 15 e 12 giugno 2009, n. 19) e Linee Guida della pianificazione regionale pubblicate sul BUR Calabria il 04-12-2006.

1. GLI STRUMENTI DEL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE COMUNALE.

Il sistema di pianificazione comunale emerso dalla nuova Legge urbanistica regionale (artt. 19 – 20 – 21 – 23 – 24 – 27 – 30 – 31 – 32 – 33 – 34 – 35 – 36) si presenta molto più complesso del precedente articolato nel binomio Piano regolatore – Piani attuativi. In questo senso occorre anche dire che la nuova legge urbanistica regionale supera la visione esclusivamente *urbanistico – normativa* della vecchia legge del 1942, che faceva uso solo di strumenti regolativi (Piano regolatore appunto) finalizzati al controllo sull'uso del suolo, ma non dava ai comuni strumenti per intervenire concretamente sul territorio, attivando le risorse necessarie a realizzare le previsioni dei piani.

Il vecchio PRG, infatti, viene sostituito da un sistema più articolato di pianificazione che opera su due livelli, quello strutturale e quello operativo, introducendo accanto al Piano Strutturale Comunale il Piano Operativo Temporale (e numerosi altri strumenti a carattere operativo e negoziato).

Al vecchio sistema di pianificazione comunale centrato su Piani generale e piani attuativi si è sostituito, pertanto, l'attuale e più articolato sistema comprendente:

- **Piano strutturale comunale (P.S.C.).** Interessa l'intero territorio comunale e ha valore a tempo indeterminato; oltre che strumento urbanistico a carattere normativo - regolativo il PSC è anche uno strumento a carattere strategico ed a carattere strutturale. Esso infatti individua in linea generale le aree per la realizzazione di attrezzature ed infrastrutture pubbliche di maggiore rilevanza,

le aree destinate ad impianti produttivi, le aree destinate a funzioni insediative, potendo demandare in quest'ultimo caso ad una fase successiva (POT e PAU) la definizione delle specifiche funzioni (residenza, verde, parcheggi, terziario, servizi generali, ecc.). All'interno del PSC si definiscono i criteri e le norme generali della perequazione.

- **Regolamento Edilizio ed Urbanistico (REU).** E' strumento annesso e quindi integrato e complementare al P.S.C.; esso ha carattere normativo - regolativo e detta le regole relative alle porzioni di territorio dove si può intervenire in forma diretta e a quelle individuate nel PSC, dove sono necessarie successive fasi di pianificazione. Definisce inoltre parametri e standard edilizi ed urbanistici, di carattere igienico - sanitario nonché le procedure amministrative per la realizzazione degli interventi.
- **Piano Operativo Temporale (POT).** E' un piano a carattere operativo - programmatico destinato a iniziative pubbliche ed ha validità limitata ad un arco di 5 anni (mai comunque superiore alla durata dell'Amministrazione che lo redige). Interessa prevalentemente ambiti specializzati di pianificazione quali nuovi impianti urbani e zone di riqualificazione, nonché gli interventi di esclusiva competenza pubblica.
- **Piani Attuativi Unitari (PAU).** Sono degli strumenti di dettaglio del PSC e del POT e riassorbono tutte le prerogative assegnate dalla legge del 1942 ai piani particolareggiati. Essi non sono strumenti meramente "esecutivi", ma possono "interpretare" le norme meno rigide e più "flessibili" dettate dal PSC.
- **Comparti edificatori.** Sono strumenti di attuazione e controllo urbanistico del PSC, del POT e dei PAU la cui predisposizione ed attuazione è demandata ai proprietari singoli ed associati. Sono strumenti attuativi della perequazione.
- **Programmi operativi e di pianificazione negoziale (PRU, RIURB).** Rappresentano l'aspetto programmatico, operativo e negoziale della pianificazione e servono soprattutto ad attivare forme di cooperazione pubblico - privato, finalizzate ad una più efficace gestione del territorio.
 - PRU = programma di recupero urbano.
 - RIURB = programmi di riqualificazione urbana.

2. FORMAZIONE ED APPROVAZIONE DEL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (P.S.C.) - Articolo 27 della L. R. n. 19/2002 e s.m.i.

1. Il procedimento disciplinato dal presente articolo si applica all'elaborazione ed all'approvazione congiunta del PSC e del REU, nonché alle relative varianti.
2. Il Consiglio comunale, su proposta della Giunta comunale, adotta **il documento preliminare** del piano e del regolamento, sulla base degli atti regionali e provinciali di programmazione e pianificazione in vigore. Il Sindaco, convoca la Conferenza di pianificazione ai sensi dell'articolo 13 per l'esame congiunto del documento preliminare invitando la Regione, la Provincia, i Comuni contermini e quelli eventualmente individuati dal PTCP ai sensi del comma 3 dell'articolo 13; la Comunità montana e gli Enti di gestione dei parchi e delle aree naturali protette territorialmente interessati; le forze economiche e sociali ed i soggetti comunque interessati alla formazione degli strumenti di pianificazione. Il documento preliminare, oggetto di valutazione in Conferenza di Pianificazione ai sensi del comma 1 dell'articolo 13, dovrà contenere, oltre al quadro conoscitivo, lo schema delle scelte pianificatorie elaborato in base a quanto previsto dagli articoli 20 e 21 di cui all'articolo 10 della presente legge.
3. La Conferenza si conclude entro il termine di quarantacinque giorni, dalla sua convocazione, entro i quali gli Enti ed i soggetti intervenuti possono presentare proposte e memorie scritte, anche su supporto magnetico, che il Consiglio Comunale sarà chiamato a valutare in sede di adozione del PSC., ove risultino pertinenti all'oggetto del procedimento.
- 3bis. Gli Enti che per legge sono chiamati ad esprimere, nelle fasi di formazione, adozione e approvazione degli strumenti di pianificazione urbanistica, un parere vincolante, in sede di Conferenza di Pianificazione esprimono il parere in via preventiva riservandosi di esprimere il richiesto parere definitivo nelle opportune successive fasi di adozione e/o approvazione degli strumenti di pianificazione, secondo quanto previsto dalla normativa vigente.
4. Successivamente, il Consiglio comunale adotta il PSC che, in copia, viene trasmesso alla giunta provinciale ed agli Enti di cui al comma 2. Il PSC adottato viene depositato presso la sede del consiglio comunale per sessanta giorni dalla data di pubblicazione sul BUR dell'avviso dell'avvenuta adozione.

L'avviso deve contenere l'indicazione della sede presso la quale è depositato il PSC e dei termini entro cui se ne può prendere visione. Notizia dell'avvenuta adozione del PSC è data, altresì, su almeno un quotidiano a diffusione regionale ed attraverso qualsiasi forma ritenuta opportuna dalla giunta comunale.

- 4bis. Prima dell'adozione del Piano Strutturale completo di REU, il Responsabile del Procedimento assicura l'acquisizione di tutti i pareri obbligatori richiesti dalla normativa vigente e certifica, con una dichiarazione che diventa parte integrante del Piano, il rispetto delle norme legislative e regolamentari vigenti nella procedura di formazione e adozione del Piano e la coerenza del Piano strutturale oggetto di adozione con gli strumenti della pianificazione territoriale vigente.
5. Entro la scadenza del termine di deposito di cui al precedente comma possono formulare osservazioni e proposte:
- a) gli Enti e Organismi pubblici o di interesse pubblico;
 - b) le forze economiche, sociali e professionali e quelle costituite per la tutela di interessi diffusi;
 - c) i soggetti nei confronti dei quali le previsioni del piano adottato sono destinate a produrre effetti diretti.
6. Il competente ufficio provinciale, entro il termine perentorio di novanta giorni dal ricevimento del PSC è tenuto a dare riscontro formulando osservazioni ovvero individuando eventuali difformità del piano rispetto ai contenuti prescrittivi del PTCP e degli altri strumenti della pianificazione provinciale. Decorso infruttuosamente il termine di cui al primo capoverso l'Amministrazione Comunale predispone il PSC completo di REU nella sua veste definitiva, rimettendolo al Consiglio comunale per la prescritta approvazione.
7. L'eventuale adeguamento del PSC alle prescrizioni della Provincia, ovvero l'accoglimento delle osservazioni, non comporta una nuova pubblicazione del PSC medesimo.
- 7bis. Il provvedimento di approvazione del Piano Strutturale e del REU deve contenere le informazioni dettagliate delle osservazioni e proposte prevenute e l'espressa motivazione delle determinazioni conseguentemente adottate

8. Successivamente all'approvazione del PSC da parte del consiglio comunale, una copia integrale del piano approvato viene trasmessa alla Regione e alla Provincia e depositata presso il Comune per la libera consultazione. L'avviso dell'avvenuta approvazione del piano e del suo deposito viene pubblicato sul BUR. Della stessa approvazione e avvenuto deposito è data altresì notizia con avviso su almeno un quotidiano a diffusione regionale.
9. Il piano entra in vigore dalla data di pubblicazione sul BUR dell'avviso dell'approvazione e dell'avvenuto deposito.
10. L'eventuale accertata inadeguatezza del PSC, qualora non sia superabile attraverso l'adozione di variante, impone l'avvio immediato della procedura di formazione di un nuovo piano.

3. IL PIANO STRUTTURALE COMUNALE (P.S.C.).

3.1 Il piano strutturale ed il PRG.

Il Piano Strutturale Comunale (P.S.C.) definisce le strategie per il governo dell'intero territorio comunale, in coerenza con gli obiettivi e gli indirizzi urbanistici della Regione e con gli strumenti di pianificazione provinciale espressi dal Quadro Territoriale Regionale (Q.T.R.), dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) e dal Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.).

Il PSC presenta, infatti, due distinti caratteri, uno strategico ed uno strutturale:

Per componente strategica si intende quella parte del piano, a prevalente contenuto e natura politico programmatica, che dichiara il valore delle risorse presenti nel territorio ed indica lo scenario obiettivo di tutela e sviluppo urbano e territoriale che si intende perseguire con il piano e che, in riferimento alla situazione presente, sviluppa obiettivi e strategie per conseguirlo.

Per componente strutturale si intende l'organizzazione e l'assetto del territorio nelle sue forme fisiche, materiali e funzionali prevalenti e conformanti stabilmente il territorio per realizzare gli obiettivi strategici che si intendono perseguire. Costituisce il quadro di riferimento nel medio - lungo periodo che raccoglie la descrizione fondativa della città e del territorio in tutte le sue componenti.

La componente strategica fa sì che il PSC non sia un mero strumento di assetto del territorio ma uno strumento a carattere complesso e plurisetoriale che, a

partire dalle condizioni del territorio a carattere fisico e funzionale e dalle risorse che esso ospita (componente strutturale), delinea strategie tanto di governo dell'assetto fisico che dello sviluppo economico sociale, compatibili con l'assetto strutturale. Esso delinea, dunque, prospettive e scenari di lungo periodo, indicando al contempo, mediante gli strumenti di carattere operativo ed attuativo, il percorso possibile per costruire lo scenario previsto.

La costruzione dello scenario possibile, che altri non è che il progetto del PSC, sempre secondo le indicazioni del comma 3, lettere b, c, d ed e, dell'art. 20 dovrà seguire due principi: la coerenza e la compatibilità.

La valutazione di sostenibilità (art. 10) demandata alle Conferenze di pianificazione (art. 13), è un'altra delle grosse novità introdotte dalle legge e sostituisce pienamente il vecchio e superato principio della conformità alle norme. Altro aspetto di rilievo, che distingue il PSC dai vecchi Prg è che, mentre quest'ultimo si presenta come un prodotto a carattere normativo prescrittivo, che fissa in maniera rigida le modalità d'uso del suolo (funzioni da insediare, volumetrie previste, ecc...) il PSC, al contrario, deve intendersi come uno strumento di carattere più flessibile. Le sue previsioni dell'assetto del territorio, infatti, non includono le specifiche destinazioni d'uso tipiche del Prg, laddove esso distingueva anche le zone realmente edificabili da quelle destinate a soddisfare gli standard relativi ai servizi pubblici (verde, parcheggi, istruzione, ecc..). Il Piano strutturale comunale definisce, invece, delle destinazioni d'uso a carattere più generale, limitandosi ad indicare le aree da destinare ad insediamenti produttivi, a individuare "in linea generale le aree destinate ad attrezzature pubbliche di maggiore rilevanza" e quelle a carattere "insediativo". All'interno di quest'ultima generale definizione solo in un secondo momento, mediante la redazione dei piani attuativi e l'attuazione delle misure perequative, si definiranno specifiche destinazioni d'uso distinguendo le aree "edificabili" da quelle destinate a servizi ed attrezzature pubbliche. In altri termini il PSC determina e fissa i criteri e le regole generali a cui dovranno rifarsi gli strumenti attuativi ed operativi anche nell'applicazione dei principi perequativi; in questo senso esso è anche uno strumento di orientamento e di indirizzo per la pianificazione successiva.

3.2 Le finalità del piano strutturale comunale e la compatibilità ambientale.

La pianificazione a scala comunale ed in particolare il PSC perseguono tre fondamentali obiettivi, ispirati al principio dello sviluppo sostenibile:

- **promozione dello sviluppo locale** mediante la tutela e valorizzazione del paesaggio e delle risorse ambientali, naturali ed antropiche (storico culturali).
- **miglioramento della qualità della vita** e della sicurezza dei cittadini mediante la promozione della qualità ambientale ed il controllo dei rischi.
- **assetto sostenibile del territorio e dell'uso del suolo**, sulla base delle specifiche caratteristiche delle condizioni ambientali.

Assetto sostenibile del territorio

In altri termini obiettivo del Piano Strutturale è quello di individuare la **complessiva capacità insediativa del territorio**, indipendentemente dalle previsioni di sviluppo demografico o socio economico, ma a partire dalle condizioni delle risorse ambientali (aria, acqua, suolo) ed antropiche (paesaggio, testimonianze storiche, infrastrutture, ecc..). Sono le condizioni ed i caratteri delle risorse ambientale e territoriali a determinare le capacità insediative, attraverso un processo di pianificazione che ha al suo centro la verifica della compatibilità ambientale.

Si deve prevedere un regime di tutela e conservazione, ovvero:

- aree sottoposte a vincolo sovraordinato o che comunque presentino elevati valori naturalistici, ambientali, paesaggistici o storico culturali;
- aree che presentino elevati livelli di rischio ambientale, sismico, geologico o idrogeologico;
- aree ad elevata produttività agricola la cui perdita per l'economia locale rappresenterebbe un costo elevato;
- aree che non presentano caratteristiche particolari di valore o pericolosità ma la cui trasformazione in senso urbano presenta difficoltà di attuazione o costi particolarmente elevati per motivi quali la distanza da aree già urbanizzate, cattive condizioni di accessibilità (mobilità viaria e pari opportunità), assenza di qualunque opera di urbanizzazione e/o eccessivi costi per la loro infrastrutturazione, ecc..

Il rimanente territorio è da considerarsi "urbanizzabile" sempre compatibilmente con le caratteristiche di ordine ambientale e funzionale che esso presenta. In base a tali caratteristiche ogni area presenterà un potenziale diverso alla trasformazione e la sommatoria di tale potenziale rappresenta la "capacità insediativa teorica".

Tale capacità insediativa potrà essere tale da eccedere i fabbisogni prevedibili in un futuro a breve-medio termine; qui interviene il Piano Operativo Temporale che, in presenza del quadro complessivo sopra descritto, temporalizzerà le previsioni indeterminate del piano strutturale indicando, per i successivi 5 anni, le priorità in termini di interventi pubblici (servizi ed attrezzature).

Tale meccanismo risponde anche all'esigenza di definire nel PSC obiettivi e strategie nel medio - lungo periodo, aprendosi alla capacità progettuale e propositiva del mercato, degli operatori privati.

In sintesi il PSC:

- classifica il territorio comunale in urbanizzato, urbanizzabile, agricolo e forestale, individuando le risorse naturali ed antropiche del territorio e le relative criticità;
- determina le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni pianificabili;
- definisce i limiti dello sviluppo del territorio comunale in funzione delle sue caratteristiche geomorfologiche, idrogeologiche, pedologiche, idraulico-forestali ed ambientali.

3.3 La valutazione di sostenibilità.

Allo scopo di garantire che le scelte del piano siano sostenibili e compatibili con le caratteristiche e le risorse dell'ambiente e del territorio interessati, la legge regionale (art. 10) prevede che:

"La Regione, le Province e i Comuni provvedono, nell'ambito dei procedimenti di elaborazione e di approvazione dei propri piani, alla valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale degli effetti derivanti dalla loro attuazione, nel rispetto della normativa dell'Unione Europea e della Repubblica, attraverso le verifiche di coerenza e compatibilità".

Pertanto, anche in sede di redazione del PSC si procederà alla redazione di una

valutazione di sostenibilità che verifichi la coerenza e la compatibilità del piano, in conformità anche a quanto previsto dalla direttiva UE 42/2001 ed espressamente agli artt. 2,3,4,5,6,8,9. Tale valutazione di sostenibilità, proprio per la sua natura preventiva, deve essere vista come parte integrante del piano strutturale. La legge stabilisce anche che alla valutazione di sostenibilità si proceda attraverso la Conferenza di pianificazione, convocata dal Comune, alla quale partecipano la Regione, la Provincia e tutti gli enti pubblici o privati che possono avere un qualche ruolo o interesse nella definizione del piano.

La verifica di coerenza - art. 10 c. 2

La verifica di coerenza accerta che i sistemi naturalistico - ambientali, insediativi e relazionali, definiti in base ai principi ed alle procedure della legge Regionale del 16 aprile 2002 n.19, siano coerenti con quelle della pianificazione vigente, ai diversi livelli, e si applica agli obiettivi della pianificazione strutturale ed operativa; vale a dire:

- alla tutela e conservazione del sistema naturalistico - ambientale;
- all'equilibrio e funzionalità del sistema insediativo;
- all'efficienza e funzionalità del sistema relazionale;
- alla rispondenza con i programmi economici.

La verifica di coerenza, dunque, tende a verificare che gli obiettivi fissati dal piano e definiti per ogni sistema (naturale, insediativo e relazionale) e i programmi economici siano coerenti con gli obiettivi definiti nei livelli di pianificazione sovracomunali (Regione, province), in altre parole tende a verificare che le scelte operate a scala comunale non siano in conflitto con quelle definite nei livelli superiori.

La verifica di coerenza è inoltre una verifica "interna", ovvero deve dimostrare che le strategie, le azioni e gli strumenti di intervento messi in atto dal piano siano coerenti con gli obiettivi indicati.

La verifica di compatibilità - art.10 c.3

La verifica di compatibilità accerta che gli usi e le trasformazioni del territorio siano compatibili con i sistemi naturalistico - ambientali, insediativi e relazionali, definiti in base ai principi e alle procedure legge Regionale del 16 aprile 2002

n.19. Essa trova applicazione nelle modalità di intervento della pianificazione strutturale ed operativa ed è rivolta:

- 1) a perseguire la sostenibilità degli interventi antropici rispetto:
 - alla quantità e qualità delle acque superficiali e sotterranee,
 - alla criticità idraulica del territorio ed all' approvvigionamento idrico,
 - alla capacità di smaltimento dei reflui,
 - ai fenomeni di dissesto idrogeologico e di instabilità geologica,
 - alla riduzione ed alla prevenzione del rischio sismico,
 - al risparmio ed all'uso ottimale delle risorse energetiche e delle fonti rinnovabili;
- 2) a rendere possibile il restauro e la riqualificazione del territorio, con miglioramento della funzionalità complessiva attraverso una razionale distribuzione del peso insediativo della popolazione e delle diverse attività;
- 3) a realizzare una rete di infrastrutture, impianti, opere e servizi che assicurino la circolazione delle persone, delle merci e delle informazioni, realizzata anche da sistemi di trasporto tradizionali od innovativi, con la relativa previsione di forme d'interscambio e connessione, adottando soluzioni tecniche e localizzative finalizzate alla massima riduzione degli impatti sull'ambiente.

3.4 Il piano strutturale come strumento di conoscenza del territorio e delle sue risorse. La costruzione del quadro conoscitivo.

L'art. 3 della LUR individua nella "conoscenza sistematica del territorio" il principio su cui deve basarsi il processo di pianificazione:

"La pianificazione territoriale ed urbanistica si fonda sul principio della chiara e motivata esplicitazione delle proprie determinazioni. A tal fine le scelte operate sono elaborate sulla base della conoscenza, sistematicamente acquisita, dei caratteri fisici, morfologici ed ambientali del territorio, delle risorse, dei valori e dei vincoli territoriali anche di natura archeologica, delle utilizzazioni in corso, dello stato della pianificazione in atto, delle previsioni dell'andamento demografico e migratorio, nonché delle dinamiche della trasformazione economico-sociale, e sono definite sia attraverso la comparazione dei valori e degli interessi coinvolti, sia sulla base del principio generale della sostenibilità ambientale dello sviluppo".

Il primo passo è dunque la costruzione di un Quadro conoscitivo sistematico delle condizioni del territorio sia morfologico, funzionale, normativo e socio economico. La finalità generale è quello di costituire una base sistematica e razionale su cui fondare le scelte di pianificazione. Posto l'obiettivo di una condivisione delle scelte nasce la necessità che anche il quadro conoscitivo sia condiviso ed elaborato in forma partecipata, attraverso gli opportuni strumenti di partecipazione ed informazione. Il quadro conoscitivo deve raccogliere ed organizzare in maniera strutturata tutte le informazioni necessarie:

- alla verifica di coerenza;
- alla valutazione della compatibilità ambientale;
- alla individuazione delle strategie di sviluppo locale sostenibile;
- alla predisposizione del progetto strutturale di assetto del territorio.

Esso, pertanto, in linea generale sarà strutturato in quattro diverse parti:

1- Quadro di riferimento normativo e di pianificazione

Contiene tutte le analisi necessarie per verificare la coerenza del piano con il quadro della pianificazione sovracomunale a partire dal quadro legislativo e normativo a livello europeo, nazionale e regionale e includendo:

- Quadro della pianificazione a livello regionale e provinciale (piani generali e di settore) e dei vincoli da esso derivanti, con particolare riferimento alla pianificazione paesaggistica, dei beni culturali ed ambientali, delle aree protette e della difesa del suolo;
- La pianificazione vigente alla scala comunale: piani generali ed attuativi, programmi di sviluppo, ecc.. e del loro stato di attuazione.

2- Quadro ambientale

Contiene tutte le informazioni necessarie alla valutazione della compatibilità ambientale e restituisce un quadro completo delle risorse esistenti sul territorio, dei loro caratteri e dei valori. Esso prevede in particolare:

- censimento delle risorse ambientali naturali (acqua, aria, suolo, flora, fauna) ed antropiche (beni culturali, aree agricole, aree produttive, aree archeologiche, ecc...);
- individuazione dei caratteri, dei valori e della vulnerabilità, allo scopo di valutare le vocazioni, le potenzialità di trasformazione, o al contrario la

resistenza alla trasformazione e i possibili effetti delle trasformazioni sulle varie risorse;

- Identificazione e valutazione dei rischi naturali ed antropici esistenti sul territorio che comportano una resistenza alla trasformazione con particolare riferimento a rischio sismico e rischio idrogeologico.

3- Quadro strutturale economico e capitale sociale

Contiene le informazioni necessarie alla definizione di un modello di sviluppo locale sostenibile ed esamina tutti gli aspetti relativi a:

- Dinamica demografica (andamento della popolazione, tasso di invecchiamento, ecc.), le caratteristiche sociali (scolarizzazione, fenomeni di emarginazione, associazionismo, ecc.), la situazione economica in termini di occupazione, imprenditorialità, settori produttivi emergenti, ecc..
- Risorse del territorio utilizzabili a fini di sviluppo: aree di interesse naturale e paesaggistico, beni culturali ed archeologici, aree boscate ed agricole, risorse di carattere geologico, ecc..
- Infrastrutture territoriali: viabilità e trasporti, aree industriali ed artigianali, ecc..;
- Valori, risorse e identità per la costruzione e/o il rafforzamento del **capitale sociale**, ovvero quel sistema di relazioni (fiduciarie, di scambio di informazioni, ecc.) che possono crearsi all'interno di una comunità allo scopo di cooperare per un fine comune.

4- Quadro strutturale morfologico

Consente una visione sintetica e descrittiva delle condizioni insediative e dell'assetto del territorio. Il passaggio da una forma di pianificazione per "zone omogenee" alla pianificazione strutturale per ambiti o sistemi territoriali presuppone che anche il Quadro conoscitivo venga costruito attraverso un approccio a carattere strutturale sistemico. L'analisi sull'assetto territoriale dovrà pertanto restituire un quadro "sistemico" dei diversi ambiti o sottosistemi che compongono il sistema territoriale complessivo e delle relazioni che legano tali sistemi.

- Lo studio del sistema insediativo tenderà pertanto ad individuare le parti che compongono il sistema urbano più complessivo ed il sistema delle reciproche relazioni. L'indagine dovrà considerare le diverse aree urbane (aree storiche, città consolidata, periferia diffusa, ecc,) il sistema delle attrezzature e dei servizi pubblici, il sistema degli spazi pubblici e del verde urbano
- Lo studio del sistema relazionale esaminerà tutti i sistemi di connessione fra le diverse aree insediative, considerando le reti di trasporto, la viabilità principale e secondaria comprensiva delle aree di parcheggio, il sistema delle reti energetiche (acqua, luce, gas) dello smaltimento (fognatura, rifiuti solidi urbani, ecc..) e delle telecomunicazioni.

3.5 La definizione del piano strutturale: obiettivi, strategie, assetto del territorio.

La definizione degli obiettivi e delle strategie rappresenta il Documento preliminare, contenente il quadro conoscitivo, uno Schema di massima del piano e delle scelte pianificatorie e le verifiche di compatibilità e coerenza da presentare alla Conferenza di pianificazione per valutazione di sostenibilità (verifiche di compatibilità e coerenza), ovvero per valutare se le scelte operate e gli effetti conseguenti siano sostenibili, ovvero coerenti con gli obiettivi e le strategie definiti ed indicati a livello sovracomunale, dalla Regione e dalla Provincia e compatibili con le condizioni dell'ambiente. Tale verifica, come abbiamo detto, valuterà anche la coerenza interna fra gli obiettivi del piano e le strategie e le azioni messe in atto per realizzarlo.

Una volta acquisita la verifica di sostenibilità si potrà passare alla elaborazione ed adozione di una prima versione del Piano Strutturale Comunale dal quale sarà possibile evincere le azioni proposte e l'assetto territoriale che ne deriva, schema che dovrà essere sottoposto ad ulteriore verifica da parte della Provincia e degli enti che hanno partecipato alla conferenza di pianificazione, i quali potranno presentare osservazioni e suggerimenti (art.27 cc 4-6).

Una volta raccolte le osservazioni ed i suggerimenti si potrà passare alla elaborazione **definitiva del Piano strutturale completo di R.E.U. ed alla sua approvazione.**

In sintesi, secondo quanto già previsto anche dall'art. 20, il PSC dovrà contenere:

- l'individuazione del **sistema infrastrutturale** (viabilità e trasporti) che definisce le relazioni del territorio comunale con l'esterno e organizza e struttura quelle all'interno del territorio comunale stesso;
- una classificazione del territorio comunale che individui: **le aree urbanizzate (TU), le aree urbanizzabili (TDU), il territorio agricolo forestale (TAF)**. All'interno delle aree urbanizzate potranno indicarsi i centri e i nuclei a carattere storico, i limiti della città consolidata, le diverse "periferie" (quella consolidata, quella pubblica, ecc), le aree periurbane e quelle interessate da forme di urbanizzazione diffusa;
- l'individuazione delle **risorse naturali ed antropiche** del territorio (TT), i caratteri, i valori e la loro trasformabilità e/o vulnerabilità ed i vincoli a carattere europeo, nazionale e regionale previsti per la loro tutela e conservazione;
- uno studio dei **caratteri geomorfologici, idrogeologici, pedologici, idraulico forestali ed ambientali**, nonché le condizioni di rischio sismico, geologico ed idrogeologico esistenti, dal quale si possano evincere tutte le condizioni limitanti eventuali trasformazioni di carattere urbano, ivi comprese le aree da sottoporre a studi ed indagini di carattere più dettagliato e specifico;
- una **carta di sintesi** dei diversi sistemi ed ambiti in cui si struttura il territorio comunale, indicando per ognuno di essi le possibili modalità di intervento (conservazione, trasformazione, nuovo impianto) e le eventuali modalità d'uso possibili (produttivo, insediativo, infrastrutturale, misto, ecc..) in funzione delle specifiche caratteristiche ambientali, naturali ed antropiche.

Tale disegno strutturale dovrà essere ulteriormente specificato individuando gli **Ambiti Territoriali Unitari (ATU)**. Tali ATU possono comprendere:

- **gli ambiti a carattere storico;**
- le porzioni di **territorio urbanizzato nelle quali è possibile un intervento diretto;**
- le porzioni di **territorio urbanizzato da sottoporre a specifico intervento di riqualificazione;**
- le aree interessate da **edificazione abusiva;**
- gli ambiti di tutela del **verde urbano e periurbano;**
- gli ambiti da destinare a **nuovi insediamenti** definendo comunque i limiti massimi dell'utilizzazione edilizia e della popolazione insediabile.

Il PSC indicherà di nonna le destinazioni d'uso consentite, secondo quanto previsto dall'art. 57 della Legge urbanistica, anche specificandone i rapporti percentuali, la quantità di aree da destinare ai servizi pubblici secondo il decreto Min. 1444/1968. Il PSC indicherà inoltre gli strumenti attuativi (PAU, Comparti edificatori) previsti per i vari ambiti indicando i criteri generali di pianificazione – progettazione cui tali strumenti dovranno attenersi.

Il PSC individua:

- gli ambiti destinati alle **attività industriale**;
- le aree necessarie ai fini della **Protezione civile**;
- gli **ambiti a valenza paesaggistica ed ambientale**;
- le aree **agricolo - forestali**.

3.6 I Piani Attuativi Unitari (PAU) (Articolo 24 L. R. 19/2002).

1. Piani Attuativi Unitari (P.A.U.) sono strumenti urbanistici di dettaglio approvati dal Consiglio comunale, in attuazione del Piano Strutturale Comunale o del Piano Operativo Temporale, ove esistente, ed hanno i contenuti e l'efficacia:
 - a) dei piani particolareggiati, di cui all'articolo 13 della legge 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni;
 - b) dei piani di lottizzazione, di cui all'articolo 28 della legge 17 agosto 1942, n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni;
 - c) dei piani di zona per l'edilizia economica e popolare, di cui alla legge 18 aprile 1962 n. 167 e sue modificazioni ed integrazioni;
 - d) dei piani per gli insediamenti produttivi, di cui all'articolo 27 della legge 22 ottobre 1971 n. 865 e successive modificazioni ed integrazioni;
 - e) dei piani di recupero del patrimonio edilizio esistente, di cui all'articolo 28 della legge 5 agosto 1978 n. 457 e successive modificazioni ed integrazioni;
 - f) dei piani di spiaggia;
 - g) dei piani di protezione civile.
2. Ciascun P.A.U. può avere, in rapporto agli interventi previsti, i contenuti e l'efficacia dei piani di cui al primo comma. Il PAU, in quanto corrispondente alla lottizzazione convenzionata, è richiesto come presupposto per il rilascio del permesso di costruire solo nel caso di intervento per nuova edificazione

residenziale in comprensorio assoggettato per la prima volta alla edificazione e del tutto carente di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, ovvero allorquando sia espressamente richiesto dallo strumento urbanistico generale. Rimangono comunque in vigore tutte le norme della legislazione previgente- afferenti l'istituto della lottizzazione convenzionata ove applicabili.

3. P.A.U. definiscono di norma:

- a) l'inquadramento nello strumento urbanistico generale dell'area assoggettata a P.A.U.;
- b) le aree e gli edifici da sottoporre a vincoli di salvaguardia;
- c) i vincoli di protezione delle infrastrutture e delle attrezzature di carattere speciale;
- d) le aree da destinare agli insediamenti suddivise eventualmente in isolati, lo schema planivolumetrico degli edifici esistenti e di quelli da realizzare con le relative tipologie edilizie e le destinazioni d'uso;
- e) l'eventuale esistenza di manufatti destinati a demolizione ovvero soggetti a restauro, a risanamento conservativo od a ristrutturazione edilizia;
- f) le aree per le attrezzature d'interesse pubblico ed i beni da assoggettare a speciali vincoli e/o servitù;
- g) la rete viaria e le sue relazioni con la viabilità urbana nonché gli spazi pedonali, di sosta e di parcheggio ed i principali dati plano-altimetrici;
- h) il rilievo delle reti idrica, fognante, del gas, elettrica e telefonica esistenti e la previsione di massima di quelle da realizzare;
- i) l'individuazione delle unità minime d'intervento nonché le prescrizioni per quelle destinate alla ristrutturazione urbanistica;
- j) le norme tecniche di esecuzione e le eventuali prescrizioni speciali;
- k) la previsione di massima dei costi di realizzazione del piano;
- l) comparto edificatorio;
- m) gli ambiti sottoposti al recupero degli insediamenti abusivi, qualora non previsti con altri atti.

4. IL REGOLAMENTO EDILIZIO ED URBANISTICO.

Le finalità ed il ruolo del Regolamento Edilizio ed Urbanistico sono efficacemente sintetizzate nell'art. 21 della Legge:

"Il Regolamento Edilizio ed Urbanistico (R.E.U.) costituisce la sintesi ragionata ed aggiornabile delle norme e delle disposizioni che riguardano gli interventi sul patrimonio edilizio esistente; ovvero gli interventi di nuova costruzione o di demolizione e ricostruzione, nelle parti di città definite dal Piano generale, in relazione alle caratteristiche del territorio e a quelle edilizie preesistenti, prevalenti e/o peculiari nonché degli impianti di telecomunicazione e di telefonia mobile.

Il R.E.U. è annesso al P.S.C ed in conformità con questo, oltre a disciplinare le trasformazioni e gli interventi ammissibili sul territorio, stabilisce:

- a) le modalità d'intervento negli ambiti specializzati definiti dal Piano;*
- b) i parametri edilizi ed urbanistici ed i criteri per il loro calcolo;*
- c) le norme igienico-sanitarie, quelle sulla sicurezza degli impianti;*
- d) quelle per il risparmio energetico e quelle per l'eliminazione delle barriere architettoniche;*
- e) le modalità di gestione tecnico-amministrativa degli interventi edilizi anche ai fini dell'applicazione delle disposizioni sulla semplificazione dei procedimenti di rilascio dei permessi di costruire di cui alla legge 21 novembre 2001, n. 443;*
- f) ogni altra forma o disposizione finalizzata alla corretta gestione del Piano, ivi comprese quelle riguardanti il perseguimento degli obiettivi perequativi di cui al successivo art. 54".*

Dall'esame dell'art. 21 si evince dunque che il R.E.U è parte integrante del PSC del quale definisce soprattutto gli aspetti a carattere normativo. Possiamo dire che il REU, nella nuova disciplina urbanistica regionale, assomma al suo interno quelli che erano gli aspetti normativi e tecnici precedentemente contenuti nel Regolamento edilizio e in parte nelle Norme tecniche di attuazione allegate al PRG. Esso, quindi, ha in primo luogo la funzione di fissare le norme relative a

quelle porzioni di territorio nelle quali, secondo le indicazioni provenienti dal PSC è possibile l'edificazione diretta, in considerazione dello stato di fatto in cui si trovano i fabbricati da ristrutturare o le aree edificabili; in tal caso il REU indicherà i parametri edilizi ed urbanistici (indice fondiario, rapporto di copertura), o di carattere igienico sanitario e tecnico costruttivo.

Il REU, inoltre, per gli ambiti insediativi previsti dal PSC da sottoporre a successiva pianificazione attuativa, detta a quest'ultima le norme cui attenersi per quanto attiene la capacità insediativa complessiva, le destinazioni d'uso ammissibili e compatibili e l'eventuale ripartizione percentuale fra le stesse.

Il REU sarà articolato di norma in tre principali sezioni:

2. Standard e parametri urbanistici;
3. Norme costruttive, risparmio energetico e sicurezza antisismica;
4. Le modalità di gestione del piano (progetti e piani attuativi).

Standard e parametri urbanistici

Gli standard urbanistici sono uno dei più comuni strumenti di lavoro per la predisposizione dei Piani generali ed attuativi. Generalmente questi standard sono di carattere quantitativo, ovvero si limitano a fissare la "quantità" minima o ottimale per abitante o utente (adetto, alunno) che occorre prevedere nel dimensionamento delle aree residenziali o dei servizi.

La L.R. 19/02, nell'articolo 53, Standard urbanistici, introduce una profonda innovazione nel tema in quanto aggiunge la dimensione qualitativa a quella più tradizionale puramente quantitativa del D. M. 1444/68, colmando così una lacuna molto avvertita nella prassi urbanistica.

Inoltre, al 3° comma, impegna la Giunta regionale a specificare:

- a) i limiti di utilizzazione territoriale;
- b) i valori per il calcolo della capacità insediativa dei suoli;
- c) i rapporti tra gli spazi destinati alla trasformazione urbanistica e gli spazi pubblici, di uso pubblico o aperti al pubblico destinati al soddisfacimento delle esigenze di mobilità, parcheggio, del tempo libero ivi compresi gli spazi verdi naturalizzati ed attrezzati per il giuoco, lo sport, le attività singole o collettive, lo spettacolo all'aperto, e le occasioni culturali musicali collettive, l'istruzione di

primo e secondo grado, l'assistenza agli anziani, le strutture sanitarie di base;

d) i criteri attraverso cui il soddisfacimento dei fabbisogni di standard debba essere valutato secondo requisiti prestazionali delle attrezzature e dei servizi la cui rilevazione e valutazione dovrà accompagnare quella strettamente quantitativa.

La legge indica anche in generale quali parametri a carattere qualitativo debbano essere considerati, ovvero:

- accessibilità;
- fruibilità e sicurezza per i cittadini di ogni età e condizione;
- distribuzione territoriale;
- funzionalità ed adeguatezza tecnologica;
- economicità di gestione.

In altri termini, nella individuazione delle aree da destinare a verde, non sarà sufficiente la semplice verifica del raggiungimento dello standard di 9 metri quadri per abitante ma occorrerà prevedere, mediante opportune norme inserite nel REU, che le aree prescelte siano adeguatamente distribuite nel territorio, facilmente accessibili, fruibili a tutti in condizioni di assoluta sicurezza, presentino caratteristiche funzionali adeguate e siano realizzabili e gestibili con costi adeguati e contenuti.

A tale scopo si suggerisce anche l'uso di semplici schemi progettuali (repertorio dei progetti).

Norme costruttive, risparmio energetico e sicurezza antisismica

Altro aspetto fondamentale del REU riguarda le norme igieniche e costruttive da tenere per la realizzazione dei nuovi fabbricati e per la ristrutturazione ed il recupero di quelli esistenti. A tale proposito gli obiettivi della Pianificazione puntano la loro attenzione su alcuni temi fondamentali, sui quali i Comuni, attraverso i loro strumenti di pianificazione, ed in primo luogo il REU sono chiamati a dare il loro contributo:

- **il risparmio energetico**, attraverso l'uso di adeguate soluzioni costruttive e di materiali innovativi, così come previsto dall'art. 49 della

legge, "Miglioramenti tecnologici";

- **la sicurezza antisismica** degli edifici tanto quelli di nuova edificazione, quanto quelli già esistenti ed in particolare quelli "storici" notoriamente più vulnerabili. Coerentemente con le disposizioni nazionali in materia il REU dovrà indicare le soluzioni più adeguate per l'adeguamento ed il miglioramento del patrimonio edilizio esistente;
- **l'abbattimento delle barriere architettoniche** e la ricerca di tutte quelle soluzioni tecniche necessarie a favorire l'accessibilità e la fruizione, dei singoli fabbricati e dello spazio pubblico a tutte le categorie di popolazione, portatori di bisogni ed interessi speciali: anziani, bambini, portatori di handicap, ecc..

Le modalità di gestione del piano (progetti e piani attuativi)

- criteri e procedure per la pianificazione attuativa;
- norme da seguire per la presentazione dei progetti, per il loro esame, per il rilascio di permessi, autorizzazioni e concessioni; criteri per il calcolo e la determinazione degli oneri concessori;
- criteri per il calcolo e la determinazione degli oneri concessori;
- criteri e norme applicative per la perequazione urbanistica;
- norme per la formazione ed i compiti della eventuale commissione edilizia.

5. LA PEREQUAZIONE.

5.1 La perequazione urbanistica.

Un principio fondamentale ed irrinunciabile dello sviluppo urbano sostenibile deve essere quello che la pianificazione urbanistica, attraverso le previsioni prefigura scenari in cui la realizzazione di nuove edificazioni comporta importanti valorizzazioni immobiliari, ma ciò non può avvenire se non attraverso meccanismi che:

- 1- estendano i benefici, in modo adeguato e proporzionale per la collettività (democrazia economica urbana);
- 2- producano senza costi significativi l'acquisizione di aree da destinare a verde, ad attrezzature di uso pubblico o collettivo, ad infrastrutture di uso generale;
- 3- migliorino la qualità ambientale complessiva degli insediamenti.

L'obiettivo della perequazione urbanistica è quello di distribuire equamente, fra tutti i proprietari inclusi all'interno dei perimetri che delimitano gli ambiti destinati alla trasformazione urbana, i benefici derivanti dai processi di urbanizzazione. La perequazione, inoltre, garantisce ai comuni la possibilità di tutelare gli interessi pubblici, favorendo, attraverso i suoi meccanismi, l'acquisizione delle aree necessarie per la realizzazione di tutte le infrastrutture e servizi; essa pertanto contribuisce al concreto soddisfacimento della domanda abitativa e dei servizi pubblici e generali.

Per conseguire questo principio di equità e solidarietà sociale occorre rendere indifferenti le proprietà immobiliari rispetto alle previsioni del piano urbanistico, affrancando tali scelte dalle pressioni e dai condizionamenti della proprietà fondiaria.

In tal senso, la "perequazione" rappresenta il principale strumento per il governo del regime immobiliare e l'attuazione del piano urbanistico.

Riassumendo, l'applicazione della perequazione:

- 1- rende indifferente la proprietà delle aree rispetto alle scelte del piano, dato che non ci sarà più distinzione tra aree private e aree pubbliche;
- 2- garantisce la massima qualità morfologica degli interventi, perché liberi da ogni condizionamento;

- 3- elimina di fatto il ricorso all'esproprio, soluzione di difficile praticabilità sia dal punto di vista giuridico (per la decadenza dei vincoli), sia da quello finanziario (per l'elevato valore ormai raggiunto dalle indennità espropriative nelle zone urbane), sia, infine, da quello politico per l'inevitabile diversità di trattamento di proprietà in condizioni simili;
- 4- infine, non essendoci più aree preordinate all'esproprio, viene eliminato il pericolo della decadenza dei vincoli urbanistici dopo cinque anni dall'entrata in vigore del piano, mentre sarà possibile programmare l'esproprio delle poche aree che lo stesso piano potrebbe sottoporre ancora al vincolo espropriativo, cioè quelle che non è possibile collegare ad interventi di trasformazione urbana.

5.2 La perequazione ed il PSC.

L'art. 54 c. 2 della Legge regionale afferma:

"La quantità di edificazione spettante ai terreni che vengono destinati ad usi urbani deve essere indifferente alle specifiche destinazioni d'uso previste dal Piano Strutturale Comunale (P.S.C) e deve invece correlarsi allo stato di fatto e di diritto in cui i terreni stessi si trovano al momento della formazione del Piano stesso. A tal fine, il Piano Strutturale Comunale (P.S.C) riconosce la medesima possibilità edificatoria ai diversi ambiti che presentino caratteristiche omogenee, in modo che ad uguale stato di fatto e di diritto corrisponda una uguale misura del diritto edificatorio".

Il Piano Strutturale Comunale, che rappresenta il primo livello di attuazione delle misure perequative dovrà pertanto procedere in prima istanza alla perimetrazione e definizione di tutti gli Ambiti Territoriali Unitari (ATU) per i quali è prevista una destinazione a carattere urbano. A tutte le aree così individuate potrà essere assegnato un Indice Territoriale di Base (plafond di edificabilità) che sarà determinato sulla base della complessiva capacità insediativa ottimale calcolata dal PSC.

Il PSC ripartirà la complessiva capacità insediativa prevista, applicando di norma indici di edificabilità differenziati in base alle condizioni geomorfologiche ambientali e funzionali ed alle caratteristiche di ogni ambito, riconoscendo tuttavia la medesima capacità edificatoria ai diversi ambiti che presentino caratteristiche

omogenee, *"in modo che ad uguale stato di fatto e di diritto corrisponda una uguale misura del diritto edificatorio"*.

"Ogni altro potere edificatorio previsto dal Piano Strutturale Comunale (P.S.C.), che ecceda la misura della quantità di edificazione spettante al terreno (ovvero l'Indice Territoriale di base), è riservato al Comune, che lo utilizza per le finalità di interesse generale previste nei suoi programmi di sviluppo economico, sociale e di tutela ambientale " (comma 3, art. 54).

Secondo questo modello i diritti edificatori spettanti ai valori posseduti potranno essere utilizzati da tutti i proprietari di terreni urbanizzabili concentrando la capacità edificatoria su lotti edificabili successivamente individuati nell'ambito dei PAU all'interno di uno stesso Ambito Territoriale Unitario; oppure trasferendoli altrove o su quelli dati in permuta dal Comune.

La quantità di edificazione sarà composta da due quote:

1. una quota spetta al terreno utilizzabile direttamente dai proprietari;
2. una seconda quota che spettando al Comune può essere utilizzata per:
 - a. operazioni di permuta con i privati;
 - b. interventi di edilizia residenziale pubblica;
 - c. compensare eventuali limitazioni conseguenti da misure di salvaguardia di beni culturali, se questi sono ricompresi negli ambiti di trasformazione urbana.

5.3 La perequazione nei POT e nei PAU.

All'interno dei Piani attuativi si darà concreta attuazione alle misure perequative; in essi infatti verranno individuate le aree nelle quali andranno "concentrate" le volumetrie edificabili previste per l'intero ambito. In tali aree saranno di norma destinate anche le volumetrie spettanti ai proprietari delle aree destinate dal piano attuativo alla realizzazione delle urbanizzazioni primarie e secondarie.

Nell'ambito del POT le Amministrazioni potranno prevedere, purché non si ecceda la capacità insediativa massima prevista:

1. Attribuzioni di indici di utilizzazione differenziati, concentrando e diminuendo in determinati comparti edificatori, le capacità edificatorie territoriali previste nei singoli ATU, purché le determinazioni siano correlate alla programmazione comunale delle opere pubbliche o ad programmi di

pianificazione negoziata;

2. forme di premialità urbanistica (trasformabili anche in crediti edilizi) aggiuntive alle previsioni di piano, da attribuire a quegli interventi che, consentiti dal piano, producano benefici collettivi (qualità diffusa) in termini di dotazioni territoriali, di infrastrutture per la mobilità, di recupero delle cubature afferenti alle aree da destinare a servizi, di interventi di riqualificazione urbana e di recupero e/o bonifica ambientale, di miglioramenti tecnologici rivolti al risparmio energetico.
3. il diritto al credito edilizio premiale (per la demolizione di opere incongrue) consente di poter variare anche la destinazione d'uso, senza che però, pur non comportando aumento del carico urbanistico, si produca riduzione della qualità urbana.

Il POT e i PAU possono:

1. modificare l'estensione della superficie da destinare ad usi pubblici (in aumento o diminuzione) in un determinato comparto;
2. "spalmare", per i casi di BONUS PREMIALI, una capacità edificatoria aggiuntiva, rispetto alle previsioni del PSC;
3. prevedere, alternativamente alla compensazione forme di Monetizzazione o di credito edilizio.

L'Amministrazione potrà prevedere una Tesoreria Perequativa che diventa luogo virtuale nel quale depositare temporaneamente:

1. le quote spettanti al Comune;
2. i Diritti edificatori maturati e non riscossi;
3. aree (lotti) che potranno essere oggetto di future permuta, in attuazione di mobilità orizzontale o Accordi di Programma.

5.4 Perequazione fra ZTO "F" e "G".

Le aree destinate a Servizi a scala comunale, attenendo all'attuazione di opere ed infrastrutture pubbliche di città, dovranno essere regolate dalla Perequazione urbanistica. Per queste sono possibili soluzioni di perequazione urbana attraverso compensazione, credito, bonus, monetizzazione.

5.5 Perequazione e fiscalità urbanistica.

La perequazione trattando argomenti di compensazione, monetizzazione, permuta o scambio non dovrà comportare oneri eccessivi né per i proprietari e né per la collettività.

L'incremento, non superiore all'1 % della capacità edificatoria, non dovrà essere calcolato ai fini del carico urbanistico e potrà essere utilizzabile in proprio o liberamente commerciabile, all'interno del medesimo comparto.

CAPITOLO 3: PIANIFICAZIONE COMUNALE E LO STATO DI ATTUAZIONE DEL PdF VIGENTE

1. LA PIANIFICAZIONE URBANISTICA DI CARDINALE.

Il Piano di Fabbricazione vigente, al momento dell'adozione in Consiglio Comunale il 02/02/1981, mirava, in primo luogo, che il trasferimento di una parte consistente del Capoluogo non comportasse la perdita da parte dello stesso di quelle funzioni (aggregante, di centro amministrativo e commerciale) possedute fino a quel momento.

In secondo luogo, il progetto di piano mirava a correggere la struttura urbana prevalentemente di tipo lineare disarticolata che si era costituita al di là del Capoluogo verso le zone di espansione, cercando di renderla unitaria ed organica, indirizzando l'espansione soprattutto verso il territorio che dalla Frazione Novalba si estende verso l'Ancinale, creando i presupposti perché si possa realizzare una struttura urbana ad anello in tal senso favorita dalla rete viaria ad anello.

In terzo luogo, il progetto di piano, con le nuove zone di espansione previste voleva dare risposta alle richieste di suolo che provenivano da parte dei residenti e degli emigranti.

In considerazione di quanto è stato detto, il territorio posto al di là dell'Ancinale è stato distinto in quattro zone:

- La zona A1 comprende la parte dell'abitato da trasferire, secondo la delimitazione indicata dal Prof. letto, fatta propria dal C.C. del tempo.
- La zona A include la parte restante del vecchio abitato ed il PdF prevede il recupero strutturale ed il risanamento igienico degli edifici nel rispetto delle cubature esistenti, degli elementi architettonici e dei materiali esistenti.
- La zona B1 comprende le aree più prossime all'abitato parzialmente edificate.
- La zona C1 contiene le aree a destra ed a sinistra del vecchio centro.

Oltre l'Ancinale fino alla frazione Novalba il territorio è stato distinto in cinque zone:

- La zona B2 comprende le aree già quasi totalmente edificate.
- La zona C2 riguarda le aree frontiste rispetto alla zona B2 ed è regolamentata dalla stessa normativa ad eccezione delle distanze dalle strade.

- La zona C1 è regolamentata dalla normativa prevista per la stessa zona a margine del Capoluogo.
- La zona B1 è regolamentata dalla stessa normativa per la B1 del Capoluogo.
- La zona C3 comprende le aree destinate al trasferimento parziale del Capoluogo.

Oltre la frazione Novalba, lungo la strada provinciale per Chiaravalle, a destra e a sinistra, fino alla delimitazione naturale costituita da due cucuzzoli, sono dislocate le nuove aree di espansione definite zona C1.

Ai fini della verifica degli standards e tenendo conto della collocazione dei servizi sono stati individuati 4 comprensori:

- Il primo comprende il Capoluogo con le zone B1 e C1 a destra dell'Ancinale nonché le zone B2 e C2 poste a sinistra dello stesso fiume fino al Bivio Galiano.
- Il secondo comprende le zone C1, B1, C3 poste tra il Bivio Galiano e la Frazione Novalba compresa.
- Il terzo comprende la zona C1, a margine della strada provinciale, dopo la frazione.
- Il quarto comprende la zona industriale.

La verifica della dotazione minima di servizi di cui al D.M. del 2.4.1968 è stata fatta tenendo conto che ciascun comprensorio sia autonomo in quanto ai servizi necessari, nonché tenendo presente i rispettivi raggi di influenza di alcuni servizi: scuole materna, elementari e medie.

Il PdF era stato dimensionato per una popolazione a 20 anni di 8.200 abitanti per come si evince dalla tavola di verifica degli standards allegata.

2. LO STATO DI ATTUAZIONE DEL PdF VIGENTE.

Lo stato di attuazione del PdF vigente per quanto riguarda previsioni insediative e servizi è stato riportato nelle tav. grafiche:

- QC_P_TAV. 1 – *Stato di attuazione del P.d.F. e pianificazione attuativa di dettaglio*: Stralcio della tav. 8 Localizzazione e consistenza della Rete Distribuita Com. del P.d.F. vigente - sc. 1:2.000.

Dalla tavole si evince che sia il nucleo abitato di Novalba di Cardinale, che il centro Capoluogo presentano un certo numero di servizi ed attrezzature esistenti concentrati in poche aree.

Invece per lo stato di attuazione delle previsioni insediative del PdF si può affermare quanto segue.

- Le previsioni del PdF per il primo comprensorio che comprende il Capoluogo con le zone B1 e C1 a destra dell'Ancinale nonché le zone B2 e C2 poste a sinistra dello stesso fiume fino al Bivio Galiano, risultano in gran parte attuate e le porzioni non attuate sono per gran parte colpite da vincoli del PAI e pertanto difficilmente attuabili.
- Il secondo comprensorio, che comprende le zone C1, B1, C3 poste tra il Bivio Galiano e la Frazione Novalba compresa, risulta in buona parte attuato.
- Il terzo comprensorio, che comprende la zona C1, a margine della strada provinciale, dopo la frazione è discretamente attuato ed essendo ivi concentrate la quasi totalità delle lottizzazioni convenzionate di Cardinale presenta una discreta dotazione di standards anche se spesso dislocati nelle aree più periferiche.

3. PIANO DI PROTEZIONE CIVILE.

Le amministrazioni locali e centrali devono essere consapevoli del fatto che l'intero territorio di pertinenza è un ambiente nel quale le attività umane convivono e si intersecano, non senza reciproche influenze, con i processi dinamici naturali. La presenza di rischi in un territorio fortemente antropizzato impone l'attuazione di strumenti di difesa per la collettività, intesa come insieme di persone, attività produttive, infrastrutture, ecc.. Le difese di cui si dispone sono rappresentate dagli interventi strutturali, di cui si è fatto largo uso in passato, e dagli interventi non strutturali rappresentati in primo luogo dagli strumenti pianificatori. I primi portano ad una riduzione del rischio modificando sostanzialmente i processi naturali, il che implica una crescita degli investimenti al crescere del tempo di ritorno degli eventi dai quali si deve difendere un territorio; ma significa anche interagire e compromettere sistemi naturali per i quali potrebbero instaurarsi meccanismi di degrado ambientale del territorio, oppure più semplicemente portare ad un aumento dello stesso rischio, o di altro tipo, per un'altra area. Un'alternativa a questo tipo di interventi è rappresentato dagli interventi non strutturali che riducono il grado di protezione cui assoggettare i beni diminuendo, al contempo, la loro vulnerabilità. Questo tipo di interventi porta ad una riduzione del danno che si prevede possa causare l'evento atteso. Sostanzialmente, si tratta di provvedimenti relativi alla gestione ordinaria del territorio, attraverso vincoli e prescrizioni, e alla gestione delle emergenze, a cui si perviene tramite l'attenta pianificazione delle azioni da intraprendere in caso di emergenza. La pianificazione preventiva delle risorse e delle procedure operative, da utilizzare in situazioni di crisi, è un'attività indispensabile affinché l'azione degli enti preposti alla salvaguardia delle persone, dei beni e del territorio, risulti preordinata, coordinata, efficace. Gli strumenti nell'ambito dei quali questa attività viene sviluppata e finalizzata sono i PIANI DI PROTEZIONE CIVILE, predisposti ai vari livelli di governo del territorio ed adeguati per consentire risposte ad ogni tipologia di rischio.

Legge Regionale n°4 del 10 Febbraio 1997 per il PP C.

Con questa legge, la Regione Calabria, recepisce la legislazione nazionale in materia di protezione civile, secondo quanto previsto nell'art. 12 della legge

225/92. Vengono istituiti gli Organi Regionali di protezione civile, definendone compiti e componenti. Tra questi, il Comitato Operativo Regionale per le emergenze, che coordina le attività di protezione civile di competenza regionale in situazione di emergenza ed alle cui riunioni sono invitate le autorità locali di Protezione Civile direttamente interessate dall'evento calamitoso. Inoltre *"qualora il Presidente della Giunta regionale dovesse essere investito dalla funzione di commissario delegato...la composizione del Comitato e' integrata, a tutti gli effetti, con i Prefetti ed i Sindaci, o loro delegati, delle aree comprese nell'evento calamitoso"* (art. 10 comma 10). Viene definito il programma regionale di previsione e prevenzione e i relativi piani di emergenza, attuati mediante piani annuali. *"I programmi di previsione... possono contenere prescrizioni e limiti in ordine all'espletamento dell'attività di pianificazione territoriale da parte dei Comuni attraverso l'espressa individuazione di vincoli di destinazione o di interventi preventivi per eliminare o mitigare gli effetti negativi dei possibili eventi calamitosi"* (art.16 comma 1). Per l'espletamento delle attività di protezione civile la Regione si avvale della Struttura di Protezione civile organizzata in un Servizio regionale di protezione civile e in corrispondenti Servizi Provinciali. La presente Legge definisce anche le modalità di coordinamento dell'emergenza, secondo le quali *"al verificarsi di un'emergenza nell'ambito del territorio comunale il Sindaco ne informa immediatamente il Servizio di Protezione Civile regionale territorialmente competente, che provvede ad informare il Presidente della Giunta regionale tramite il Servizio «Protezione Civile»"* (art. 25 comma 1) e, nel caso in cui fossero necessari rilevamenti sistematici dei danni, il Dirigente del Servizio di Protezione può richiedere la collaborazione delle Amministrazioni comunali interessate per una ricognizione capillare dei danni nei rispettivi territori. Viene affermato il ruolo basilare dei Comuni nel favorire, sul proprio territorio, le attività volte alla analisi dello stesso per la predisposizione e l'aggiornamento dei piani regionali e provinciali di previsione e prevenzione e dei piani regionali di emergenza; nel collaborare con le province alla predisposizione della "carta dei rischi"; nel collaborare all'attuazione degli interventi previsti nei piani di cui sopra; nell'approntare *"mezzi e strutture operative necessarie agli interventi di Protezione civile, con particolare riguardo alle misure di emergenza"* (art. 29).

CAPITOLO 4: IL SISTEMA DEI VINCOLI

L'analisi ha comportato una ricognizione del sistema vincolistico presente sul territorio del Comune di Cardinale. Il territorio risulta soggetto a diverse tipologie di vincoli:

Vincoli sovraordinati - riferiti in particolare al sistema della pianificazione regionale e provinciale in atto (riferimento capitolo 1).

Vincoli ambientali - di tutela, volti da un lato a preservare le bellezze di carattere ambientale e paesaggistico, dall'altro, a regolare l'attività antropica in relazione alla fragilità del territorio stesso.

Vincoli indotti - La presenza nel territorio dell'area di impianti e reti tecnologiche impone alla pianificazione urbanistica il rispetto di norme di tutela e di distanza dettate a livello nazionale e regionale. Le carte evidenziano tali limiti, con riferimenti ai temi dell'inquinamento elettromagnetico, delle infrastrutture legate alla mobilità oltre che alle diverse attrezzature e impianti specifici già presenti sul territorio.

L'elaborazione dei dati raccolti ha portato alla suddivisione dei vincoli in tre gruppi.

1. VINCOLI SOVRAORDINATI.

Piani sovraordinati richiamati al capitolo n°1

2. VINCOLI AMBIENTALI.

- DECRETO LEGISLATIVO 22 GENNAIO 2004 N. 42 (CODICE URBANI) (G.U. 24-2-2004, n. 45) Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137; modificato ed integrato ai sensi del:
 - DECRETO LEGISLATIVO 24 MARZO 2006, N. 156 (G.U. 27-4-2006, n. 97 - suppl.)
 - DECRETO LEGISLATIVO 24 MARZO 2006, N. 157 (G.U. 27-4-2006, n. 97 - suppl.)
 - DECRETO LEGISLATIVO 26 MARZO 2008, N. 62 (G.U. 9-4-2008, n. 84)
 - DECRETO LEGISLATIVO 26 MARZO 2008, N. 63 (G.U. 9-4-2008, n. 84)
 - LEGGE 2 AGOSTO 2008, N. 129 (G.U. 2-8-2008, n. 180)

Riferimento: Art. 142. Aree tutelate per legge

[1] Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo:

a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;

b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11-12-1933, n. 1775 , e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;

d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;

e) i ghiacciai e i circhi glaciali;

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come indicati dall'art. 2, secondo e sesto comma, del decreto legislativo 18-5-2001, n. 227;

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presid. della Repubblica 13-3-1976, n. 448

l) i vulcani;

«m) le zone di interesse archeologico».

[2] «La disposizione di cui al primo comma, lettere a), b), c), d), e), g), h), l), m), non si applica alle aree» che alla data del 6 settembre 1985:

a) erano delimitate negli strumenti urbanistici, «ai sensi del decreto ministeriale 2-4-1968, n. 1444 , come zone territoriali omogenee A e B»;

b) erano delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del decreto ministeriale 2-4-1968, n. 1444 , «come zone territoriali omogenee diverse dalle zone A e B, limitatamente alle parti di esse ricomprese» in piani pluriennali di attuazione, a condizione che le relative previsioni siano state concretamente realizzate;

c) nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ricadevano nei centri edificati perimetrati ai sensi dell'art. 18 della legge 22-10-1971, n. 865 .

[3] «La disposizione del primo comma non si applica, altresì, ai beni ivi indicati alla lettera c) che la regione abbia ritenuto in tutto o in parte» irrilevanti ai fini paesaggistici includendoli in apposito elenco reso pubblico e comunicato al Ministero. Il Ministero, con provvedimento motivato, può confermare la rilevanza paesaggistica dei suddetti beni. Il provvedimento di conferma è sottoposto alle forme di pubblicità previste dall'art. 140, «quarto comma».

[4] Resta in ogni caso ferma la disciplina derivante dagli atti e dai provvedimenti indicati all'art. 157».

- Aree di protezione degli habitat:

- Parco Regionale Naturale delle Serre, istituito ai sensi delle leggi Regionali 5 MAGGIO 1990 N. 48 e 14 LUGLIO 2003 N. 10 (Norme in materia di aree protette) e la cui perimetrazione è stata approvata con DPGR 138/03. Il parco regionale interessa la Provincia di Catanzaro per Ha 2.555 ed i Comuni toccati sono: Badolato, Cardinale, Davoli, Guardavalle, San Sostene, Santa Caterina Jonio, Satriano.
- RNS (non presente)
- SIC

Rec	CODICE	TIPO_SITO	DENOMINAZI	REG_BIOG	REGIONE	AGGIORN	FUSO	AREA	PERIMETER	HECTARES	LEGEND	SUP_GU	area	len
1	IT9340120	B	Lacina	Mediterranea	Calabria	200501	33	0	11005,651	326,324	0	326	3295622,73816286	11060,1260969844

- ZPS (non presente)

3. VINCOLI INDOTTI.

Fasce di rispetto di:

- metanodotti,
- elettrodotti,
- cimitero,
- sorgenti e pozzi idrici,
- strade,
- depuratori

3.1 Metanodotti.

Norme di riferimento: DECRETO MINISTERO SVILUPPO ECONOMICO 17 APRILE 2008 (G.U. 8-5-2008, n. 107 - suppl.)

Regola tecnica per la progettazione, costruzione, collaudo, esercizio e sorveglianza delle opere e degli impianti di trasporto di gas naturale con densità non superiore a 0,8.

Esse si applicano a tutti gli impianti di trasporto, alle reti di trasporto locale del gas con pressione massima di esercizio (MOP) superiore a 5 bar.

Tale decreto definisce come «Nucleo abitato»: un fabbricato o un agglomerato di fabbricati la cui popolazione sia superiore a 300 unità e classifica le condotte per il trasporto del gas naturale in:

- condotte di 1^a specie: condotte con pressione massima di esercizio superiore a 24 bar;
- condotte di 2^a specie: condotte con pressione massima di esercizio superiore a 12 bar ed inferiore od uguale a 24 bar;
- condotte di 3^a specie: condotte con pressione massima di esercizio superiore a 5 bar ed inferiore od uguale a 12 bar.

Le condotte di 1^a specie sono in genere utilizzate per trasportare il gas dalle zone di produzione, importazione, rigassificazione alle zone di consumo e per allacciare le utenze ubicate all'esterno dei nuclei abitati.

Le condotte di 2^a specie sono generalmente utilizzate per collegare le condotte di 1^a specie con quelle di 3^a specie e per allacciare le utenze ubicate alla periferia dei nuclei abitati.

Le condotte di 3^a specie sono generalmente utilizzate per costruire le reti di trasporto locale. L'uso di condotte di 3^a specie è obbligatorio ove si tratti di reti di trasporto locale sottostradale urbana poste nei nuclei abitati per rifornire le utenze ivi ubicate.

DISTANZA DI SICUREZZA DELLE CONDOTTE.

- Distanze di sicurezza nei confronti di fabbricati.

Piano Strutturale Comunale di Cardinale

Quadro Conoscitivo: Quadro di Riferimento Normativo e di Pianificazione

Autori: RTP Capogruppo Nino ing. Stefanucci

Le distanze minime di sicurezza dai fabbricati per le condotte di 1^a, 2^a e 3^a specie, sono determinate in base alla pressione massima di esercizio (MOP), al diametro della condotta e alla natura del terreno come indicato nella tabella 2.

Tabella 2 - Correlazione tra le distanze delle condotte dai fabbricati - la pressione massima di esercizio - Il diametro della condotta - La natura del terreno di posa - Il tipo di manufatto adottato

Pressione max di esercizio (bar)	1			2			3		
	Prima specie			Seconda specie			Terza specie		
	24 < MOP ≤ 60			12 < MOP ≤ 24			5 < MOP ≤ 12		
Categoria di posa	A	B	D	A	B	D	A	B	D
Diametro nominale	Distanza m								
≤ 100	30	10	2,0	20	7	2,0	10	5	1,5
125	30	10	2,5	20	7	2,0	10	5	1,5
150	30	10	3,0	20	7	2,5	10	5	2,0
175	30	10	3,5	20	7	2,5	10	5	2,0
200	30	10	4,0	20	7	3,0	10	5	2,0
225	30	10	4,5	20	7	3,5	10	5	2,0
250	30	10	5,0	20	7	4,0	10	5	2,0
300	30	10	6,0	20	7	4,5	10	5	2,0
350	30	10	7,0	20	7	5,0	10	5	2,5
400	30	10	8,0	20	7	6,0	10	5	3,0
450	30	10	9,0	20	7	6,5	10	5	3,5
≥ 500	30	10	10,0	20	7	7,0	10	5	3,5
Note: - Per pressione superiori a 60 bar le distanze di cui alla colonna 1 vanno maggiorate in									

misura proporzionale ai valori della pressione fino ad un massimo del doppio.

- Per le condotte di la specie dimensionate con un grado di utilizzazione maggiore di 0,57, i valori della colonna 1, per le categorie di posa B e D, vanno maggiorati del 50 per cento.

Ai fini dell'applicazione della tabella 2 sono contemplate le seguenti condizioni di posa delle condotte:

Categoria A - Tronchi posati in terreno con manto superficiale impermeabile, intendendo tali le pavimentazioni di asfalto, in lastroni di pietra e di cemento ed ogni altra copertura naturale o artificiale simile. Si considerano rientranti in questa categoria anche quei terreni nei quali all'atto dello scavo di posa si riscontri in profondità una permeabilità nettamente superiore a quella degli strati superficiali.

Categoria B - Tronchi posati in terreno sprovvisto di manto superficiale impermeabile, purché tale condizione sussista per una striscia larga almeno due metri e coassiale alla condotta. Si considerano rientranti in questa categoria anche quei terreni nei quali, all'atto dello scavo di posa, si riscontri in profondità una permeabilità inferiore o praticamente equivalente a quella degli strati superficiali.

Categoria D - Tronchi contenuti in manufatti di protezione chiusi drenanti di cui al punto 2.8, lungo i quali devono essere disposti diaframmi alla distanza massima di 150 m e dispositivi di sfiato verso l'esterno protetti contro l'intasamento.

- Distanze di sicurezza nei confronti di nuclei abitati.

Le condotte di 1ª specie devono trovarsi ad una distanza non inferiore a 100 m da fabbricati appartenenti a nuclei abitati con popolazione superiore a 300 unità.

Qualora per impedimenti di natura topografica o geologica non sia possibile osservare la distanza di 100 m dai fabbricati appartenenti a nuclei abitati con popolazione superiore a 300 unità, è consentita una distanza minore, ma comunque non inferiore ai valori che si desumono dalla colonna 1 della tabella 2, purché si impieghino tubi il cui spessore venga calcolato in base alla pressione massima di esercizio aumentata del 25 per cento, per tutto il tratto estendentesi a distanza inferiore a 100 m.

In alternativa, nello stesso tratto, possono essere utilizzati sulla condotta manufatti di protezione di cui al paragrafo 2.8, rispettando:

- le distanze di sicurezza previste per la condizione di posa A in caso di uso di manufatti aperti con funzione di sola protezione meccanica;

- le distanze di sicurezza previste per la condizione di posa B in caso di utilizzo di manufatti chiusi con funzione di protezione meccanica e drenaggio.

Le stesse condizioni devono essere rispettate quando, per lo sviluppo edilizio successivo alla posa delle condotte, non risultino più soddisfatte le condizioni relative alla distanza prescritta.

Le condotte di 2^a specie possono attraversare i nuclei abitati a condizione che le stesse siano sezionabili in tronchi secondo quanto previsto per le condotte di terza specie nella tabella 1 e che vengano rispettate le distanze che si desumono dalla colonna 2 della tabella 2.

- Distanze di sicurezza nei confronti di luoghi di concentrazione di persone.

Norme analoghe a quelle dei centri abitati si applicano ai fabbricati destinati a collettività (es. ospedali, scuole, alberghi, centri commerciali, uffici, ecc.), a trattenimento e/o pubblico spettacolo, con affollamento superiore a 100 unità, denominati «luoghi di concentrazione di persone».

3.2 Elettrodotti.

Principale Normativa di riferimento:

- LEGGE 22 FEBBRAIO 2001 N. 36 (G.U. 7-3-2001, n. 55) Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici.
- DECRETO PRESIDENTE CONSIGLIO DEI MINISTRI 8 LUGLIO 2003 (G.U. 29-8-2003, n. 200) Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50 Hz) generati dagli elettrodotti.
- DECRETO MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE 29 MAGGIO 2008 (G.U. 5-7-2008, n. 156 - suppl.) Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti.

- Linea Guida per l'applicazione del § 5.1.3 dell'Allegato al DM 29.05.08 Distanza di prima approssimazione (DPA) da linee e cabine elettriche (documento elaborato da Enel Distribuzione S.p.A. in collaborazione con la funzione Ingegneria ed Unificazione (IUN), quale supporto tecnico all'applicazione del § 5.1.3 (Procedimento semplificato: calcolo della distanza di prima approssimazione) dell'Allegato al DM 29 maggio 2008 (GU n. 156 del 5 luglio 2008) "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto degli elettrodotti".
- DECRETO MINISTERO AMBIENTE E TUTELA TERRITORIO E MARE 29 MAGGIO 2008 (G.U. 2-7-2008, n. 153) Approvazione delle procedure di misura e valutazione dell'induzione magnetica.
- DECRETO MINISTERO LAVORI PUBBLICI 21 MARZO 1988 N. 449 (G.U. 5-4-1988 n. 79, suppl.) Approvazione delle norme tecniche per la progettazione, l'esecuzione e l'esercizio delle linee elettriche aeree esterne.
- LEGGE REGIONE CALABRIA 24 NOVEMBRE 2000 N. 17 (B.U.R. 29-11-2000, n. 111) Norme in materia di opere di concessione linee elettriche ed impianti elettrici con tensione non superiore a 150.000 Volt. Delega alle amministrazioni provinciali.
- CEI 11-60 "Portata al limite termico delle linee elettriche esterne con tensione maggiore di 100 kV".
- CEI 11-17 "Impianti di produzione, trasmissione, distribuzione pubblica di energia elettrica - Linee in cavo".
- CEI 106-11 "Guida per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti secondo le disposizioni del DPCM 8 luglio 2003 (Art. 6). Parte I".
- CEI 211-4 "Guida ai metodi di calcolo dei campi elettrici e magnetici generati dalle linee e da stazioni elettriche".
- Rapporto CESI-ISMES A7034603 "Linee Guida per l'uso della piattaforma di calcolo - EMF Tools v. 3.0".
- Rapporto CESI-ISMES A8021317 "Valutazione teorica e sperimentale della fascia di rispetto per cabine primarie".

3.3 Cimitero.

E' presente un cimitero, ubicato nelle vicinanze del Capoluogo.

Principale Normativa di riferimento:

- DECRETO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 10 SETTEMBRE 1990 N. 285 (G.U. 12-10-1990, n. 239-suppl.) Approvazione del regolamento di polizia mortuaria.
- CIRCOLARE MINISTERO DELLA SANITÀ 24 GIUGNO 1993 N. 24(G.U. 8-7-1993, n. 158) Regolamento di polizia mortuaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990, n. 285: Circolare esplicativa
- REGIO DECRETO 27 LUGLIO 1934 N. 1265 . e successive modifiche ed integrazioni Testo unico delle leggi sanitarie - Dell'igiene del suolo e dell'abitato. di cui riportiamo l'art. 338

«[1] I cimiteri devono essere collocati alla distanza di almeno 200 metri dal centro abitato. É vietato costruire intorno ai cimiteri nuovi edifici entro il raggio di 200 metri dal perimetro dell'impianto cimiteriale, quale risultante dagli strumenti urbanistici vigenti nel comune oppure, in difetto di essi, comunque quale esistente in fatto, salve le deroghe ed eccezioni previste dalla legge».

.....

«[4] Il consiglio comunale può approvare, previo parere favorevole della competente azienda sanitaria locale, la costruzione di nuovi cimiteri o l'ampliamento di quelli già esistenti ad una distanza inferiore a 200 metri dal centro abitato, purché non oltre il limite di 50 metri, quando ricorrano, anche alternativamente, le seguenti condizioni:

a) risulti accertato dal medesimo consiglio comunale che, per particolari condizioni locali, non sia possibile provvedere altrimenti;

b) l'impianto cimiteriale sia separato dal centro urbano da strade pubbliche almeno di livello comunale, secondo la classificazione prevista ai sensi della legislazione vigente, o da fiumi, laghi o dislivelli naturali rilevanti, ovvero da ponti o da impianti ferroviari».

«[5] Per dare esecuzione ad un'opera pubblica o all'attuazione di un intervento urbanistico, purché non vi ostino ragioni igienico-sanitarie, il consiglio comunale può consentire, previo parere favorevole della competente azienda sanitaria locale, la riduzione della zona di rispetto tenendo conto degli elementi ambientali di pregio dell'area, autorizzando l'ampliamento di edifici preesistenti oppure la costruzione di nuovi edifici. La riduzione di cui al periodo precedente si applica con identica procedura

anche per la realizzazione di parchi, giardini e annessi, parcheggi pubblici e privati, attrezzature sportive, locali tecnici e serre».

«[6] Al fine dell'acquisizione del parere della competente azienda sanitaria locale, previsto dal presente art., decorsi inutilmente due mesi dalla richiesta, il parere si ritiene espresso favorevolmente».

«[7] All'interno della zona di rispetto per gli edifici esistenti sono consentiti interventi di recupero ovvero interventi funzionali all'utilizzo dell'edificio stesso, tra cui l'ampliamento nella percentuale massima del 10 per cento e i cambi di destinazione d'uso, oltre a quelli previsti dalle lettere a), b), c) e d) del primo comma dell'art. 31 della legge 5-8-1978, n. 457 ».

3.4 Sorgenti e pozzi idrici.

Principale Normativa di riferimento:

- DECRETO LEGISLATIVO 3 APRILE 2006 N. 152 (G.U. 14-4-2006, n. 88 - suppl.) Norme in materia ambientale modificato ed integrato ai sensi della:
 - LEGGE 12 LUGLIO 2006, N. 228 (G.U. 12-7-2006, n. 160)
 - DECRETO LEGGE 28 DICEMBRE 2006, N. 300 (G.U. 28-12-2006, n. 300)
 - DECRETO LEGISLATIVO 16 GENNAIO 2008, N. 4 (G.U. 29-1-2008, n. 24 - suppl.)
 - LEGGE 28 FEBBRAIO 2008, N. 31 (G.U. 29-2-2008, n. 51, 1°s.o.)
 - LEGGE 6 GIUGNO 2008, N. 101 (G.U. 7-7-2008, n. 132)

In particolare:

- La sezione Inquinamento (artt. 73÷94, 267÷281) e soprattutto l'art. 94. Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano.
 - La sezione Opere idrauliche (artt. 53÷72, 95÷99, 111÷123, 166÷176).
 - GLI ALLEGATI AL DECRETO LEGISLATIVO 3 APRILE 2006, N. 152.
 - DECRETO LEGISLATIVO 16 MARZO 2009 N. 30 (G.U. 4-4-2009, n. 79) Attuazione della direttiva 2006/118/CE, relativa alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento.
- DECRETO PRESIDENTE CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 MARZO 1996 (G.U. 14-3-1996, N. 62) DISPOSIZIONI IN MATERIA DI RISORSE IDRICHE.
 - DISPOSIZIONI MINISTERO DEL LAVORI PUBBLICI 4 FEBBRAIO 1977(Comitato dei ministri per la tutela delle acque dall'inquinamento)(G.U. 21-2-1977, n. 48 - suppl.) Criteri, metodologie e norme tecniche generali art. 2

lettere b), d), e) legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme di tutela delle acque dall'inquinamento.

- DECRETO MINISTERO SANITÀ 26 MARZO 1991 (G.U. 10-4-1991, n. 84) Norme tecniche di prima attuazione del decreto del presidente della repubblica 24 maggio 1988, n. 236, relativo all'attuazione della direttiva CEE n. 80/778 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, ai sensi dell'art. 15 della legge 16-4-1987, n. 183

3.5 Strade.

Principale Normativa di riferimento:

- DECRETO LEGISLATIVO 30 APRILE 1992 N. 285 (G.U. 18-5-1992, n. 114 - suppl.) **Nuovo codice della strada**, modificato e integrato da:
 - DECRETO LEGISLATIVO 10 SETTEMBRE 1993, N. 360 (G.U. 15-9-1993, n. 217- suppl.)
 - DECRETO MINISTERIALE 29 DICEMBRE 2000 (G.U. 30-12-2000, n. 303)
 - DECRETO LEGISLATIVO 15 GENNAIO 2002, N. 9 (G.U. 12-2-2002, n. 36)
 - DECRETO MINISTERIALE 24 DICEMBRE 2002 (G.U. 30-12-2002, n. 304)
 - LEGGE 9 APRILE 2003, n. 72 (G.U. 15-4-2003, n. 88)
 - LEGGE 1 AGOSTO 2003, N. 214 (G.U. 12-8-2002, n. 186 - suppl.)
 - DECRETO LEGGE 9 NOVEMBRE 2004, N. 266 (G.U. 10-11-2004, n. 264)
 - LEGGE 21 FEBBRAIO 2006, N. 102 (G.U. 17-3-2006, n. 64)
 - LEGGE 2 OTTOBRE 2007, N. 160 (G.U. 3-10-2007, n. 230)
 - LEGGE 28 FEBBRAIO 2008, N. 31 (G.U. 29-2-2008, n. 51, 1°s.o.)
- DECRETO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 16 DICEMBRE 1992 N. 495 (G.U. 28-12-1992, n. 303 - suppl.) Regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada; modificato ed integrato ai sensi del DECRETO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 16 SETTEMBRE 1996, N. 610 (G.U. 4-12-1996, n. 284 - suppl.).
- DECRETO MINISTERO INFRASTRUTTURE E TRASPORTI 5 NOVEMBRE 2001 N. 6792 (G.U. 4-1-2002, n. 3 - suppl.) Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade.

- DIRETTIVA MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI 12 APRILE 1995 (G.U. 24-6-1995, N. 146-SUPPL.) DIRETTIVE PER LA REDAZIONE, ADOZIONE ED ATTUAZIONE DEI PIANI URBANI DEL TRAFFICO (ART. 36 DEL DECRETO LEGISLATIVO 30-4-1992, N. 285. NUOVO CODICE DELLA STRADA).
- DECRETO MINISTERO INFRASTRUTTURE E TRASPORTI 19 APRILE 2006 (G.U. 24-7-2006, n. 170) Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle intersezioni stradali.
- DECRETO MINISTERIALE 1 APRILE 1968 N. 1404 (G.U. 13-4-1968, n. 96) Distanze minime a protezione del nastro stradale da osservarsi nella edificazione fuori del perimetro dei centri abitati, di cui all'art. 19 della legge 6 agosto 1967, n. 765.
- CIRCOLARE MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI 30 DICEMBRE 1970 N. 5980 (Direzione generale circolazione e traffico) Istruzioni sulle distanze da osservare nell'edificazione a protezione del nastro stradale.
- CIRCOLARE DELL'A.N.A.S. 10 OTTOBRE 1968 N. 1350 (Legge 6-8-1967, n. 765 e decreti ministeriali 1 e 2-4-1968) Distanze minime da osservare nella edificazione a protezione del nastro stradale lungo le strade statali e le autostrade.
- LEGGE REGIONE CALABRIA 26 APRILE 1995 N. 32 (B.U.R. 3-5-1995, n. 50) Norme in materia di classificazione strade non statali.

3.6 Depuratori.

Nella Tavole del PSC sono individuati i depuratori comunali e le relative fasce di rispetto, pari ad una larghezza di m. 100 dai limiti dell'area di pertinenza dell'impianto; essa costituisce il campo di applicazione delle disposizioni dell'Allegato IV - punto 1.2 - della delibera del "Comitato dei Ministri per la tutela delle acque dall'inquinamento" del 04.02.1977. In applicazione della richiamata delibera, l'Amministrazione comunale si riserva, sulla base di apposito studio e previo parere dell'Autorità sanitaria competente, di ridefinire il perimetro della fascia di rispetto per le parti ove la suddetta larghezza non sia rispettata dagli insediamenti esistenti, senza che ciò costituisca variante al PSC. Il REU, nel

rispetto della normativa sovraordinata, detta disposizioni specifiche riguardo agli usi ammessi e agli interventi ammissibili nella fascia di rispetto.

3.7 Disposizioni e norme relative alle distanze del Codice Civile.

Articoli	Titolo dell'articolo
Art. 873	DISTANZE NELLE COSTRUZIONI
Art. 874	COMUNIONE FORZOSA DEL MURO SUL CONFINE
Art. 875	COMUNIONE FORZOSA DEL MURO CHE NON SUL CONFINE
Art. 876	INNESTO NEL MURO SUL CONFINE
Art. 877	COSTRUZIONI IN ADERENZA
Art. 878	MURO DI CINTA
Art. 879	EDIFICI NON SOGGETTI ALL' OBBLIGO DELLE DISTANZE O A COMUN. FORZOSA
Art. 880	PRESUNZIONE DI COMUNIONE DEL MURO DIVISORIO
Art. 881	PRESUNZIONE DI PROPRIET ESCLUSIVA DEL MURO DIVISORIO
Art. 882	RIPARAZIONI DEL MURO COMUNE
Art. 883	ABBATTIMENTO DI EDIFICIO APPOGGIATO AL MURO COMUNE
Art. 884	APPOGGIO E IMMISSIONE DI TRAVI E CATENE NEL MURO COMUNE
Art. 885	INNALZAMENTO DEL MURO COMUNE
Art. 886	COSTRUZIONE DEL MURO DI CINTA
Art. 887	FONDI A DISLIVELLO NEGLI ABITATI
Art. 888	ESONERO DAL CONTRIBUTO NELLE SPESE
Art. 889	DISTANZE PER POZZI, CISTERNE, FOSSE E TUBI
Art. 890	DISTANZE PER FABBRICHE E DEPOSITI NOCIVI O PERICOLOSI
Art. 891	DISTANZE PER CANALI E FOSSI
Art. 892	DISTANZE PER GLI ALBERI
Art. 893	ALBERI PRESSO STRADE, CANALI E SUL CONFINE DI BOSCHI
Art. 894	ALBERI A DISTANZA NON LEGALE
Art. 895	DIVIETO DI RIPIANTARE ALBERI A DISTANZA NON LEGALE
Art. 896	RECISIONE DI RAMI PROTESI E DI RADICI
Art. 897	COMUNIONE DI FOSSI
Art. 898	COMUNIONE DI SIEPI
Art. 899	COMUNIONE DI ALBERI
Art. 900	SPECIE DI FINESTRE
Art. 901	LUCI
Art. 902	APERTURA PRIVA DEI REQUISITI PRESCRITTI PER LE LUCI
Art. 903	LUCI NEL MURO PROPRIO O NEL MURO COMUNE
Art. 904	DIRITTO DI CHIUDERE LE LUCI
Art. 905	DISTANZA PER L'APERTURA DI VEDUTE DIRETTE E BALCONI

Piano Strutturale Comunale di Cardinale

Quadro Conoscitivo: Quadro di Riferimento Normativo e di Pianificazione

Autori: RTP Capogruppo Nino ing. Stefanucci

Art. 906 DISTANZA PER L'APERTURA DI VEDUTE LATERALI OD OBLIQUE

Art. 907 DISTANZA DELLE COSTRUZIONI DALLE VEDUTE

Cardinale, li 05-05-2010

IL CAPOGRUPPO DEL RTP

(Ing. Nino Stefanucci)